



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

40
(P. O. it.)
316
S

40

Port
3162

<36613616220018

<36613616220018

Bayer. Staatsbibliothek



LA FLORA

D'ANDREA SALVADORI,

Dedicata all' A.A.SS.

D'ODOARDO FARNESE,

E MARGHERITA

di Toscana.

Disegni di Parma, e Piacenza, &c.



L. A. T. C. 1871

D. ANDRE

1871

D. ODOARDO

L. M. A. G. 1871

di Torino

di Torino

LA FLORA

O vero

IL NATAL DE' FIORI

Fauola d'Andrea Saluadori,

*Rappresentata in Musica recitativa nel Teatro
del Serenissimo GRAN DVCA,*

PER LE REALI NOZZE DEL SERENISSIMO

ODOARDO FARNESE,

E DELLA SERENISSIMA

MARGHERITA DI TOSCANA

Duchi di Parma, e Piacenza, &c.

Dedicata

A' SERENISSIMI SPOSI.

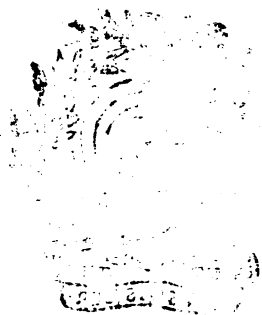


IN FIRENZE, Per Pietro Cecconcelli. 1628.

Con licenza de' SS. Superiori.



ODOARDO FARINER
 MARGHERITA DI FARINER
 DUCHESSE DI FARINER



IN FLORIDA, this 22nd day of March, 1922.

SERENISSIMI SIG^{RI}

e Patroni Colendissimi.



EFFARG, e GIORI, figurati dagli antichi Deità di Primavera, Sereniss. e felicissimi Sposi, hanno tanta proporzione con la vostra etouante ~~ma~~ ^{ma} ~~se~~ ^{se} ~~la~~ ^{la} ~~noia~~ ^{noia} de' vostri cuori, che per augurar non poteuano. I Toscani Teatri, trouar campo più alle vostre Reali orecchie accomodato, di quello de' loro Amori. Resta, che, si come dal congiungimento di questi, per ornamento della Terra, nasquerò Fiori; così dalle vostre fortunate Nozze, per ornamento d'Italia, nascano Frutti di magnanimità, e bellissima Prole! Io, tale all'Altar de' Vostre angustie, questo Parto del mio sterile ingegno, mendo ad essere auxiliato, dal Serenissimo Sole della vostra Gloria, e ad ambi umilissimamente mi inchino.

Dalla Corte di Toscana il di 14. d'Octobre. 1628.

Di. VV. AA. SS.

umilissimo, e deuotissimo seruo

Andrea Saluadori.

Amore

ARGO-



ARGOMENTO DELLA FLORA.



FRA ordinato da Giove, che la Terra
à paragon del Cielo, auesse le sue
Stelle, cioè i Fiori: Questi doueua-
no nascere dagl'Amori di Zeffiro,
Vento di Primavera, e di Clori Nin-
fa de' campi Toscani: Manda perciò
Mercurio ad auuissarlo Berecintia,
Dea della Terra, e le Ninfe de' campi. Venere intanto
con tutta la sua Corte sbarcata nelle rive Tirrene, ode da
Zeffiro il suo amore verso Clori, e l'assicura, che farà sua
quella Ninfa; ma Amore per vn suo fine contradicen-
dole, e negando assolutamente, che ciò segua, e da Lei
con aspre parole discacciato: Trouatolo allora Mercurio,
col canto delle Grazie, l'inuita al sonno, e furandogli in
quel tempo l'armi, le porta a Venere; & ella con la Sacra-
ta d'Oro, che induce corrispondenza, fa innamorare
Clori di Zeffiro: Veggono i Satiri Amor senz'armi, e lo
beffeggiano; e Venere, per maggior dispetto di Lui man-
da l'Arco, e lo Strale d'Oro à Giove, getta l'altro di Piom-
bo, che genera odio, in Mare, e per se ritien la Face.

-OZBA

Amore

Amore allora fieramente sdegnato, fa aprir l'Inferno,
 e ne caua la Gelosia: Questa, per mezzo d'vna doppia
 menzogna maneggiata da Pane, turba in maniera le
 gioie de' due Amanti, che Zeffiro, scacciato da Clori,
 lascia i campi Toscani in preda alle Tempeste: Cangiata
 allora la letizia delle Ninfe in pianto, Nettunno, per
 timore della Gelosia, rende lo Strale di Piombo ad Amore,
 Giove la Sactra d'Oro, e l'Arco, e Venere la Face: Recupèrate
 Amor le sue armi, scaccia la Gelosia da Clori, ond'ella
 richiama à i suoi campi Zeffiro, il quale piange per gioia,
 e le sue lagrime cadute in terra diuengono Fiori: Clori
 allora mutato il suo nome in quel di Flora, augura le
 future grandezze di Fiorenza, così detta da Lei: Le Muse,
 visto nati i Fiori portano ad irrigargli il lor Fonte, &
 Apollo loda particolarmente i Gigli, Insegna da Fiorenza,
 e della Serenissima Casa di Parma.



Coro d'Antoni
 Coro di Tritoni, e di Nereidi
 Coro di Tempeste
 Coro d'Aure
 Coro di Nereidi, e di Tritoni
 Coro di Delfi Infernali

La scena è figurata ne' Campi Tiresi.

PROLOGO.

Imeneo.

IO, che con aurea face, & aureo laccio
Serenò l'Aria in sì beato lume,
Son' il giocondo Nume,
Ch' in santi nodi i casti Amanti allaccio;
Son' Imeneo, che dalle patrie Strelle
Discendo à due reali Anime belle.

Regij Consorti, giouinetti Amanti
Della Parma, e dell' Arno alto tesoro,
Ecco il mio Cinto d'oro;
I vostri serenate almi sembianti:
Ecco vi lego, ecco vi stringo, & ardo
MARGHERITA reale, & ODOARDO.

Per questa face, o regia Coppia, io giuro,
Ch' io non arsi giamai le più bell' Alme:
Porpore, Scettri, e Palme,
Figli, e Nipoti altissimi v'auguro;
Figli, che de' trionfi ornin la Terra,
Nestori in pace, e nuouì Acchilli in guerra.

Odimi tù dall' Ocean difesa
D' Isole ribellate iniqua sede;
Già moue armata il piede,
Già corre Parma alla fatale impresa;
E per vincerti appien solo le basta
D' vn nouello Alessandro il core, e l' asta.

B

Tremi

Tremi la Schelda , e disdegnosa impari
 Il giogo à sostenere Olanda infida ;
 Veggio, ch'in van s'annida
 Perfido stuolo entro i Fiamminghi Mari ;
 Veggio , ch'abbatte omai la rea contrada
 Fulmin del Ciel nella Farnese Spada .

Gioite intanto ; Io quanti accolgo in seno
 Pregi d'Ebe , e d'Amor dispenso à voi :
 Gioite Amanti Eroi ,
 E'l bel vostro desio non venga meno :
 Gioite lieti , auvinti palma à palma ,
 Sen'à sen , cor' à core , ed alma ad alma .

Or mentre l'Hore il fortunato letto
 Con le Grazie v'apprestino , e gl'Amori ;
 Di ZEFFIRO , e di CLORI
 Sia le fiamme ascoltar vostro diletto :
 Permessò à gloria vostra oggi le finge ,
 E negl'altrui vostr'Imenei dipinge .

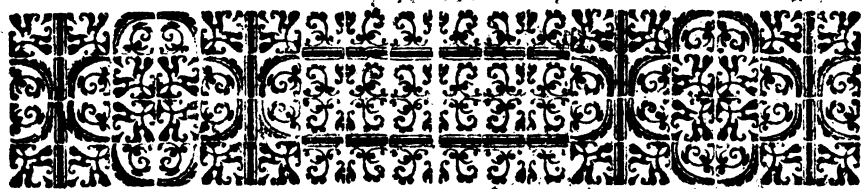




i.

adre
nte

S'apre va
Mòre ond'
esce la Dea
della Ter-
ra.



LA FLORA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Mercurio, Berecintia, Coro di Napee, e di Siluani.

Mer.



*Dimi, o degli Dei famosa Madre
Antica Berecintia, odi d' Atlante
Il Celeste Nipote;
E al suon di queste note*

Diua dell' ampia Terra

Le viscere de' Monti oggi disserra.

Ber. Chi dall' Antro profondo

A riuedere il Ciel quinci mi chiama?

Or che da te si brama.

O del gran Gione messaggier facendo?

Mer. L'alto auviso giocondo

Vdite ancora voi

Amadriadi, Driadi, Napee;

B 2

Vdite

Sapreua
Môre ond'
esce la Dea
della Ter-
ra.

Atto primo,

*Vdite quante sete
Campestri Ninfe, e Dee ;
Vdite, e nuoui onor liete attendete .*

Escono
da i Fonti,
e dalle Pià
te Ninfe, e
Siluani .

Coro. *Diue de' Monti ,*

Diue de' Fonti

Lasciamo , e selue , e linfe :

Tù narra intanto

Qual nuouo vanto

Liete farà le Ninfe .

Mer. *S'al bel notturno velo*

T'alor' alzando il guardo

Di cotanti suoi lumi

Auesti inuidia , ò Berecintia, al Cielo ;

S'allor ti parue vile

In paragon dell'immortal sereno

Il tuo pouero seno ;

Or più non l'inuidiar , che s'ei di Stelle

Hà tremoli splendori ;

Tù di vari colori

Aurai nel seno immagini nouelle ,

Che saran dette nuoue Stelle , ò Fiori .

Questi saran prodotti

Dalle felici fiamme

Di dolcissimo Vento innamorato ;

Gione si dice , e sì prefisse il Fato .

Ber. *Fortunata nouella :*

Per sì vago tesoro

Già

*Già fimerommi esser del Ciel più bella,
Ben ch'ei s'ingemmi il sen di lampi d'oro.*

Coro. *Cintia s'irraggi*

*Il crin di raggi,
Io porterouvi fiori:
Faran men belle
L'eternè Stelle
Nostri terreni onori.*

Mer. *Vedete, ò Ninfe, ò Dine*

*Vedete, che gentil vezoso Coro
Per l'argento dell'onde
Viensene à queste sponde:
Iui è'l Ventobramato,
Dal cui fiato giocondo
Deue nascer' al Mondo
Il bel parto odorato,
L'altra è di Citera dolce famiglia,
Ch'ora dal terzo Cielo
Ritorna à innamorar gli Dei del Mare:
Or' io mi vo celare
Tra queste amene piante,
E qui gioire al volo
Del bel Zeffiro Amante:
Tù nel tuo vasto Regno
Chiuderì, ò Berocintia, e lieta attendi
L'alto NATAL de' FIORI:
Voi salutate, ò Ninfe*

L'al-

L'alma Dea delle Grazie, e degli Amori.

Coro. Bella Diua al tuo ritorno

Ride il giorno,

Ride in calma il Cielo, e'l Mare:

Non è fera in erma spiaggia

Sì seluaggia,

Che disdegni oggi d'amare.

SCENA SECONDA.

*Zeffiro, Venere, Coro di Tritoni, e di Nereidi,
e Amore.*

Zeff.

B *Ella amorosa Diua,*

E voi leggiadri Amori,

Ch'or sù frenati Mostri

Trascorrete di Dori

I falsi ondosi Chioftri,

E seminate in mezzo all'acque ardori;

Venere bella, auventurosi Amori,

Queste, che quì vedete

Son le riuë Tirrene,

Pompa della Natura,

Seggio di Dee terrene:

Qui mia soaue cura,

Mio dolcissimo foco

Vive la Ninfa Clori;

E qual per voi Citera

Tal è per lei la bell' Etruria altera .

Ven. O bel Zeffiro mio,

Mio soave nocchiero ,

Che per l'umido impero

Reggi il mio corso al ventilar dell'ale ;

Zeffiretto immortale

Ferma l'argentea Conca , ou'io m'assido .

Ferma al Tirreno lido .

Faretrati fanciulli,

E voi Tritoni , e voi

Frenatrici del Mar cerulee Diue ,

Da' nativi Cristalli

Scendete ad onorar le Tosche rive ,

E vezzosi intrecciate , or canti , or balli .

Coro. Bella Diua al tuo ritorno

Ride il giorno ,

Ride in calma il Cielo , e'l Mare .

Non è fera in erma spiaggia

Sì seluaggia ,

Che disdegni oggi d'amare .

Zeff. Io vi saluto , o belle

Care piagge dell' Arno , e del Tirreno ;

Io vi saluto ed ora ,

Ch'è più fulgida luce apresi il giorno ,

Con la Dea ch'innamora

Dall'Esperidi piagge à voi ritorno .

Qui soave m'aggio ,

Qui

*Qui mia dolc'aura spiro;
E quinci un vago riso, un bel crin d'oro
E' mia dolce rapina, e mio tesoro.*

Ven. *Deh, s'al tuo nuovo foco
Risponda grata la Beltà ch'adori;
Dimmi Zeffiro amato,
Dimmi il principio de' tuoi cari ardori,
E posa il volo in questa ameno prato.*

Zeff. *Da' Lidi d'Occidente
Rugiadosa desando aura leggiara,
Io ne venia ridente
Alato messaggier di Primavera;
Quando leggiadra Arciera
Stanca di seguir ferrea seluaggia
Vidi posar su la Terrena piaggia.
All'arco, alle quadrella
Del primo Cielo io la stimai la Dea;
Mà vidila più bella
E credei, che tù fussi, ò Citerea:
L'Aria, e la Terra ardea,
E mi sembraua dir la Tosca riva
Ferma, che quì d'Amor posa la Diua:
Entro dolce quiete
Le dua Sfere d'Amore ella copriua;
Mà nell'oblio di Lete
Chiuso ancor il bel guardo i cor ferma:
Ancideua, e donmina:*

L'Aria

*Allora ascoso in quel bel sonno Amore
Arrestommi lo sguardo, e prese il core.*

Là ve'l mio Sol riposa

Placidissimo in Aria io volo, e spiro:

Della chioma amorosa

Bacio l'oro con l'ali, erro, e m'aggitro:

Spiro insieme, e sospiro,

E vago, e lieue in lento mormorio

Le dico in questo crin lascio il cor mio.

Apri intanto il bel guardo,

E doppio Sole à rai del Sole aggiunge:

Io gelo allora, e ardo,

Or m'appresso al bel volto, or ne vò lunge:

Tema, e desio mi punge;

Et ardendo, e seguendo il bel semblante

Stommi tacito ancora, e ignoto Amante.

Ven. Zeffiro, in me t'affida:

Io per l'almo diletto,

C'hò del tuo vago, amorosetto fiato,

Oggi nel sen di Clori

Ti vò render beato:

Così ti dò mia fè, così prometto.

Am. Ed'io, ch'ì cor faetto,

Inuincibil' Arcier, fatale Amore,

Giuro altrimenti; e voglio

Oggi d'odio, e d'orgoglio

Contro Zeffiro armar di Clori il core:

Io così giuro, e così voglio Amore.

Ven. *Temerario Fanciullo*

Meco queste parole?

S'in grembo io mi ti metto

Arrogante Aspidetto

Tante te ne vò dare,

Ch'io t'insegni à parlare.

Am. *Madre, non è più tempo omai di sferza:*

A questa destra mia Giove soggiace;

Arde Nettunno in Mar questa mia face;

E pentirassi al fin chi meco scherza.

Ven. *Or, perche superbetto*

Vuoi contrastar' al mio

Così giusto desio?

Am. *Così di far mi piace:*

Dell'amoroso soglio

Reggo io lo scettro, e dar' altrui no'l voglio.

Ven. *Senti; o tù fa, che Glori*

Fortunata Napèa de' Toschi Campi,

Oggi d'un'egual fiamma

Di Zeffiro a' sospir' soave auuampi;

O tù, da me ti parti,

Nè mai più ritornare ou'io mi sia,

Figlio non più, mà Furia ingiusta, e ria.

Am. *Ecco, ch'or or mi parto:*

Forse ti pentirai

D'auermi oggi sbandito;

Madre

Madre mi mordo il dito.

Zeff. *Misero, or che poss'io.*

Sperar se non dolore.

Se parte dalla Madre irato Amore?

Mà, sia pur quanto vuole.

Rigidetto, e crudele.

Il mio gradito Solo;

Che sempre arder io voglio al suo bel raggio:

Divia, prendo il viaggio.

Don'io creda veder la Vita mia.

Cruda almeno, se non più.

Ven. *Vanne Zeffiro, e spera.*

In fanciullesco petto.

Troppo non suol di sdegno aver ricetto.

Così, così mi sprezzava.

Il mio superbo Figlio?

E pur a me s'inchina il gran Tante,

E pur il Mondo amante.

Gode annuiarsi al Sol di mia ballata:

Così, così mi sprezzava.

Mà forse inuendicata oggi non sia.

Superbissimi Amor l'ingiuria mia.

Questi, che di qua veggio.

E Callisto, il messaggero.

De' sempiterni Dei.

Oh, com' appunto vien dal Divin Soglio.

Pronto a gl'assanni miei.

SCENA TERZA.

Mercurio, e Venere.

Mer.

G Ioia dell'universo, inq. ad. 311
 Del terzo Giro innumera Stella;
 La superba risposta oib. 311
 Sò del tuo Pargolito, 311
 E quanto più mia desira, a mia fauella
 Tutto, o mia bella Diana, io ti prometto.
 Sai, ch' i Fiori hanno altro, 311
 Che dagl'amor di Zeffiro, e di Clori 311
 Debban nascer ne Prati 311
 Terrone Stelle, ad emulare i Fiori
 De' Zaffiri beati;
 Or mentre, che contende 311
 Il tuo cieco Fanciul sì dolce effetto,
 Perturba i Fiori, e l'universo offende.
 Quindi Giove prefago 311
 Di tua discordia col superbo figlio
 M'impose, ch'io scendessi a questa riva;
 E se quegli impediua
 Il tuo giusto desir;
 Io ti fussi d'aria, e di consiglio
 A farnelo pentire.

Ven.

Mercurio, op. 311
 Del tuo sublime impiego 311

Far

Far, che segua di Giove il gran Decreto,
E'l temerario Arcier punito sia!

Mer. Sappi, che'l maggior male,
Ch'io temer possa del tuo rio Fandullo,
E l'impionbato suo temuto Senala;
Che l'Es con quella affale,
Come la bella Dafne, il cor di Clori,
Hani à Zoffiro san nostri fautori.

Ven. Oimè, che mi souuene
Là, in l'altro Penco d'è Apollo il pianto;
E che nulla giovergli
La medic' arte, il suo bel lume, e'l canto.

Mer. Or, s'io son quel, che foglio,
Per tua dolce vendetta
Destinato ho di togli
La mal nata Saccia:
Ho destinato ancora
Torgli l'altro Quadrello,
Che fatto di fin or l'alme innamora;
Tù poscia, o Dea, con quello,
Trafiggi à Clori il seno
Di sì dolce ferita,
Che chiegga al caro Amante amore, e vita.

Ven. Se già mai questo segue,
Chiedi quanto può darti il Regno mio;
Chiedi, Mercurio, ancor più caro pegno,
Che ben ne sei nè degna.

Basta,

Mea. *Basta, o mia Citeria,*
Chè ti ricordi dell' antica face,
Ch' ambi n' accese entro la Valle Idea.
 Ma, *Dina, se ti piace*
Dammi di questa schiera
Chi più soavi ha le parole, se'l canto;
Ch' io col gradito incanto
D'ingannevole voce, e lusinghieria
Voglio al sonno inuitar l'incanto Amore.
Per inuolargli poi l'armi, e'l valore.
 Ven. *Ite voi seco, o mia tra fide Ancella,*
Belle Idalie sorelle;
Ite, eseguite voi l'alta vendetta;
Io tra quei vighi Mirti
Intenta à vagheggiar l'onda Tirrena,
Con sì lieta speranza
Del core intanto addolcirò la pena.

SCENA QVARTA.

Panè, Corilla, Coro di Tritoni, e di Nereidi.

Pan. *Corilla mia, s'al volator Cupido*
Fura Cillemeo l'impio mbato Strale,
Il disperato core in parte affida.
Effetto del villan Dardo fatale
E' questo orgoglio tuo, ch'alma gentile
Non ricompensa amor d'odio mortale.

Cerca

Scena quarta.

27

*Cerca dal Gange, a' termini di Tile,
Di me non trouerai più degno Amante,
E tu folle mi seacci, e tieni à vile
Gradi Cintia dal Cielo il mio semblante;
E s'altra mi fuggì su'l Greco monte,
La vidi diuenir canna tremante.*

*Mi specchiar l'altro di sìel vicin fonte,
Vidimi il petto, e le robuste braccia,
E gl'onor vagheggiai di questa fronte;
Poi dissi; sia mai ver, ch'io te dispiaccia,
S'anco parer può bello à Citenea
Questo setoso tergo, e questa faccia?*

*Mà, te non odio, odio quell'arme rea,
Onde desta al tuo cor tanta fiera zia
L'empio Fanciul dell'amorosa Dea.*

*Coril. Corilla, ò rozzo Pan, non ti disprezza
Per lo dardo d'Amor di piombo, d'oro,
Mà cagion, ch'io ti fuggo è tua bruta zia.
Non è dal Mar degl'Indi a'l Lido Moro
Sembiante alla mia vista il più noioso,
E vuoi, ch'io per te senta al cor martoro?
Guarda, che bell'aurei leggiadra Sposo?
Vno, ch'irto hà la chioma, ispido il viso,
Le corna al fronte, e tutto il sen peloso.
Deforme sei, quanto fù bel Narciso;
Degno sol di seguir Capra montana,
E non d'arder al Sol d'un bel sorriso.*

S'alla

S' alla Valle Tègea scese Diana,

*Non fu per amor tuo, fu per lusinga
Della tua bianca, e preziosa lana.*

Brama più tosto canna esser Siringa,

*Che sopportar, che'l tuo noioso braccio,
Il bianchissimo collo, e'l sen le cinga.*

Amo Lirindo mio, per lui mi sfaccio,

Per lui di bel desir l'alma sfanilla;

Egli è mio dolce ardor, mio dolce laccio:

Segui le Capre, e lascia star Corilla.

Pan. *A me sì fatti accenti?*

A me Dio de' Pastori,

E de' lanosi armenti?

A me sì fatti accenti?

Coro. *Taci Pane; un bel semblante*

Non offende in sue parole:

Dica Donna quanto vuole;

Questi è legge d'ogn' Amante.

Pan. *Ingiusta legge; io voglio*

Con la mano non men, che con la lingua

Punir sì fatto orgoglio.

Coro. *Taci Pane; un bel semblante*

Non offende in sue parole:

Dica Donna quanto vuole;

Questi è legge d'ogn' Amante:

Or mouendo noi le piante

A dolcissime carole,

Salu-

Salutiamo Ciprigna , Amore , e'l Sole .

Coro di Tritoni , e di Nereidi , con ballo .

Bella Diua , al tuo ritorno

Ride il giorno ,

Ride in calma il Cielo , e'l Mare :

Non è fera inerma spiaggia ,

Sì seluaggia ,

Che disdegni oggi d'amare .

Per la mobile campagna

T'accompagna

Zeffiretto innamorato :

Ei dolcissimo respira ,

Ei sospira ,

Et ingemma il bosco , e'l prato .

Te superbo , e ritrossetto

Pargoletto

Oggi segue , e vibra strali :

Egli auuampa gl' Elementi ,

Arde i Venti ,

E trasfigge i cor mortali .

Ardon' oggi arene , e onde ;

D'alme fronde

Per amor si veste il Faggio :

Per amor sua dolce pena

Filomena

Và cantando al nuouo Maggio .

Or ,

*Or, se toglì al Serpe il tofco ,
Se nel bosco*

Fai men cruda errar Pantera ;

Sarei folle al tua bel foca

Non dar loco ,

Alma Luce di Citerà .

Arder voglio , e mille , e mille

Vo' fauille ,

Vo' quadrella accorre in seno :

Mà chi m'arde , e m'innamora

Arda ancora ,

E beato io verrò meno .

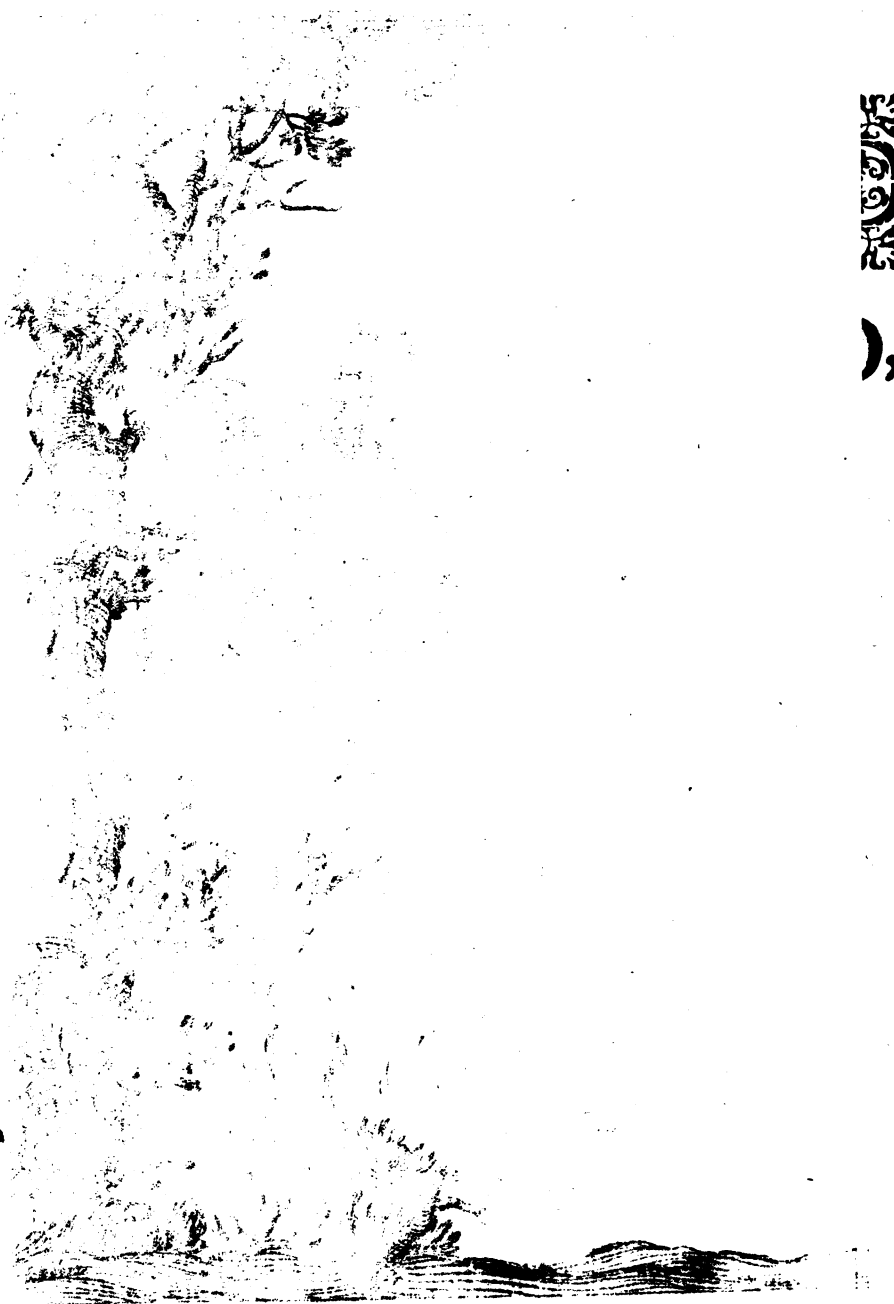
Fine del primo Atto.



ATTO

THE

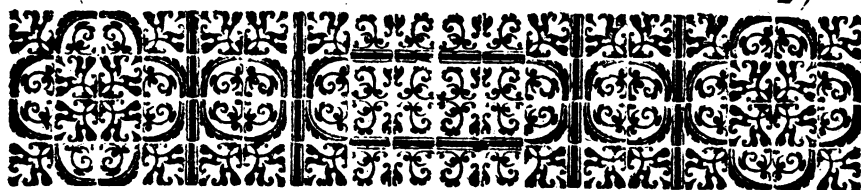
),



THE SPAGNALE FIRE
The Spagnale Fire of 1811

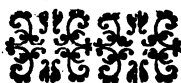


ALL THE ATTACHED PAPERS IN THIS



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.



Clori, e Zeffiro.

Clor.



*Campagne d'Anfitrite,
Come lieta vi rimiro?
Come sete à me gradite
Pure valli di Zaffiro?
Quì dell'onda increspa il grembo
Ventilando amica Aurette,
Quì distilla al core un nembo
Del piacer, che più n'alletta.
Chi non crede, che Cupido
Là nascesse ou'è Citèra;
Dalla vista d'un bel lido
Veggia il mar di Primauera.
Creda pur guardo terreno,
Che l'oggetto più gentile*

D 2

E mi-

*E mirar Cielo sereno ,
E mar lieto in vago Aprile .*

*Zeff. Giouinetta , che sì dolce
Quì del Mar dispieghi i vanti ,
Mentre l' Aura il cor ti molce ,
Da quest' ombre odi i miei canti .*

*Clor. Qual di non più sentita amabil voce
Almo diuino suon l'aria serena ?
Qualunque tu ti sia
Di questo Mar Sirena,
O pur Nume gentil di queste piante;
Segui pur la doltissima armonia ,
Ch'arresta l'onde , e rende il Cielo amante .*

*Zeff. Ben ragione hai di lodare
Di Nerèo le valli ondose ,
Poi che quanti hà pregi il Mare
Tutt' il Cielo in te ripose .*

*Là , nell' Indiche Maxemme
Mille son perle ridenti ;
T'ù più liete , e care gemme
Bella Ninfa hai ne' bei denti .*

*Serba porpore pregiate
La Marina alma di Tiro ;
Mà più belle , e più beate
Ne' tuoi labbri io le rimiro .*

*Sorge il Sol dall'onde fuore
Dileguando il fosco velo ;*

Da

*Da te sorge il Sol d'Amore,
E languir fà l'altro in Cielo.
Mà, sì come nel suo letto
Chiude il Mare alpestre scoglio;
Così temo, che'l tuo petto
Non sia tale al mio cordoglio.*

*Clor. Bramo insieme, e pauento
Veder chi sì soave
Fà l'aria innamorare al bel concento;
Bramo insieme, e pauento,
Che forse in simil canto
Gioue venuto augello
Ingannò Leda al chiaro Eurota accanto.
Deh, se qual sei gentile
Nella balla tua voce,
Tal con pudica Ninfa
Nell'opre non sei vile;
A mia preghiera umile
Mostrati, amabil Nume, à gl'occhi miei,
Mostrati qual tù sei.*

*Zeff. Eccomi in quel sembiante,
Onde l'aria innamoro;
Ecco Zeffiro amante,
O mia Clori, ò mio Sole, ò mio Tesoro:
Tù taci, e chini à terra
I leggiadretti lumi?
Tù taci, non mi guardi, e mi consumi.*

Mirami.

*Mirami; io son quel Vento, io son quel Dio,
 Ch'apporto Primavera;
 Conforto della sera,
 Dell'erbette desio;
 Quel bel Vento, quel Dio,
 Ch'à far la Terra, à far' il Ciel ridente
 Spiego vanni d'Amor dall'Occidente.
 Tù taci, e chini à terra
 I leggiadretti lumi?
 Tù taci, non mi guardi, e mi consumi.*

*Clor. Taccio, perche mi pento
 Del mio folle desio;
 Nè voglio per amante, o Vento, o Dio.*

*Zeff. Ah Clori; io non son' Austro,
 C'hà d'atri nemi coronato il crine;
 Non son Borea neuoso
 Orrido apportator delle pruine;
 Lusinghiero vezoso
 Son'io de' cari sonni; e dell'Estate
 Refrigerio amoroso;
 Nè di te forse indegna è mia beltate.*

*Clor. Per le Valli odorate,
 Per l'Aria rugiadosa,
 Altra cercati pure amante, e sposa;
 Io nemica d'Amore,
 Seguir voglio di Cintia il bel desio;
 Addio Zeffiro, addio.*

Ferma

Zeff. *Ferma il piede, ò mia vita :
 Puoi far di non amarmi ,
 Mà non puoi far giamai ,
 Ch'io non t'ami , e ti segua ove tu vai .*

SCENA SECONDA.

Amore , e Mercurio .

Am. **E** *Pur gran cosa , ò Marte ,
 Che tu , come t'aggrada
 Roti l'asta , e la spada ;
 E tu , come ti pare ,
 Sferzi l'alto Tridente ,
 Superbo Dio del Mare ;
 E tu , come ti pare , inuitto Giove ,
 Dissferri giù dal Cielo
 L'onnipotente Telo ;
 Sol'io trà tutti voi ,
 Sol'io non posso oprar , come desio
 La mia Face , il mio Dardo , e l'Arco mio .
 Vana , superba Madre ,
 Or mi prega , or mi sforza ;
 E quasi non fusi io
 Solo signor dell'alma ,
 Vuol de' trionfi miei per se la palma .*

Mer. *O vezzoso Fanciullo ,
 Se tu non fussi , come sei sdegnato ,*

Teco

*Teco à goder quest'aura ,
Oggi mi fermerei sù questo prato.*

*Am. Mercurio, hò ben ragione
Di cotanto disdegno.*

*Mer. Deb, se pur ne son degno,
Pargoletto gentile ,
Dimmi dell'ira tua l'alta cagione .*

*Am. Io, per fare i miei pregi,
Per due discordi affetti ,
In Cielo, in Terra, in Mar vie più famosi;
Nel mio petto disposi,
Ch'al dolce ardor di Zeffiro, rubella
Fusse Cloride bella:
Vener mi contradice ;
E per farmi dispetto ,
E per darmi cordoglio ,
Il contrario vuol far, di quel, ch'io voglio.*

*Mer. E perche cotant'ira
Contro Venio sì bello, e sì gentile ?
Credimi, Amor, che tanto
Zeffiro è nel sembante à te simile ;
Che s' Ei portasse l' Arco,
O' tù fussi maggiore ;
Forse io non saprei dire,
Quale Zeffiro fusse, e quale Amore .*

*Am. Io, seco non hò sdegno:
Così di far mi giona ,*

Per

Per far del mio valor l'usata proua .

Mà , senti , io ti vò dire

Qual mi moue cagione ;

Che se ben son Fanciullo ,

Tutte l'impresè mie fo con ragione .

Mer. *Dì , che lieto t'ascolto ;*

E intanto rasserena

Degl'occhi il pianto , e del tuo cor la pena .

Am. *Zeffiro è , qual tu sai ,*

Dal piè vezzoso , alla vezzosa fronte ,

Tutto grazia , bellezza , e leggiadria ;

Ora , s'egli vedesse ,

Ch'a' suoi dolci sospiri , in vn'istante

Prouasse egual martiri ,

Fatta Cloride amante ;

Crederebbe , che fusse

Sola la sua beltà , non il mio Dardo

Cagione in lei dell'amorosa face .

Ora , perche mi piace ,

Ch'apprendan questi leggiadretti Amanti

Tanto à non superbir di lor beltade ;

Eletto hò , che ritrosa

Di Zeffiro all'ardor Cloride sia ;

Acciò non fresca etade ,

Non Aurora d'un viso ,

Non sol d'almo sorriso ;

Mà sol la destra mia

E

Di

*Di soggiogar' un cor vanto si dia .
 Vener , ciò mi contrasta ;
 E quasi io non le fusse
 Figlio , vita , e sostegno ;
 Ammi da se scacciato ,
 M' hà sbandito dal Regno :
 M à , io più tosto voglio
 Nè deserti Risci
 Starmene in abbandono ,
 Ch' à mio modo non far de' Strali miei .*

*Mer. Certo , hai ragione e Amore ;
 Fà pur quanto ti piace
 De' tuoi Strali , dell' Arco , e della Face .
 M à già non ti vorrei
 Veder così sdegnosa .
 De' Mortali diletto , e degli Dei ,
 Orsù , prendi riposo ;
 Et ecco , ecco rimira
 Le tue care Nutrici ,
 L'alme Grazie felici ,
 Or' ascolta il lor canto , e lascia l'ira .*

SCENA TERZA.

Coro di Grazie , Mercurio , e Amore .

Coro. **L** *Ascia l'ira ,
 Lascia l'ira Pargoletto ,*

Se

*Se s'adira,
Meno è bel tuo bello aspetto :
Lascia l'ira,
Lascia l'ira Pargoletto .*

*Mer. Amor , per tuo diletto
Vo' dir qual' alte proue
Facesti già nel petto
Del sempiterno Giove ;
Ascolta, or tu, mio canto,
E godi l' Aura intanto .*

*Già vinto il gran Tonante,
Encelado, e Tifeo .*

*Del Folgor trionfante
Alzava in Ciel trofeo ;
Amor, tu sorridesti ,
E volto , à lui dicesti .*

*Se , trà l'immagin belle
Del luminoso Campo,
Fregiar vuoi d'auree Stelle
Il tuo fulmineo Lampo ;
Qual' al mio Stral darai
Onor , d'eterni rai ?*

*Ferì tuo fiero Telo
I figli della Terra ;
Te regnator del Cielo,
Mio Dardo ogn' ora atterra ;
Or , vedi quanto vale*

Il mio, più del tuo Strale.

Am. *Oh, come lieto ascolto*

Il dolcissimo suon delle mie lodi?

Segui, Mercurio, segui:

Ecco, in sì vago lido,

Per meglio udir tuo canto,

Tutto lieto m'affido.

Mer. *Ei n'ebbe allora sdegno,*

E minaccioso disse;

Fanciul, nel Diuin Regno

Non seminar più risse;

Son l'armi tue di gioco,

Son l'armi mie di foco.

Tù, gli mostrasti allora

La, trà Fenici armenti,

Bellezza, ch'innamora

Le Stelle, e gl'Elementi;

E gli dicesti poi,

Or, chi più val di noi?

D'Europa, allora acceso,

Lo Dio del sommo Coro,

A Creta, il caro peso

Portò, cangiato in Toro;

E tù, con mille scherzi,

Per l'onde il pungi, e sferzi.

Or, per quest'acque muggi,

Or, solca Torà il Mare,

E per

*E per l'innanzi fuggi
Di meco mai pugnare;
Così dicendo, Amore,
Gli sferzi il dorso, e'l core.*

Coro
di Gra-
zie.

*Lascia l'ira,
Lascia l'ira Pargoletto,
Se s'adira,
Meno è bel tuo bello aspetto:
Lascia l'ira,
Lascia l'ira Pargoletto.*

Am. *O' sia quest' Aura, o sia
Vostro soave canto;
Sento un placido sonno,
Che dolce al cor mi stilla almo riposo:
Ecco, la fronte, io poso
Sù la Faretra mia,
E quì m'adagio sù la vaga erbetta:
Or, seguitate voi,
Che gioconda armonia
I sonni non perturba, anzi gl'alletta.*

Prima
Grazia

*Dormi Amor, che Pasitèa,
Con le Grazie sue sorelle
Vuol bacciar tue luci belle,
Oue lieta ella si bèa:
Dormi Amore, e'l cor ricrea,
Dormi Amore, e da' tuoi Strali
Habbian pace i cor mortali.*

Dormi

Atto secondo.

38
 secōda Dormi Amore; è qui T alia,
 Grazia Che ti diede il primo latte,
 Ribaciar le nevi intatte
 Del tuo seno ella desia:
 Dormi, ò cara gioia mia,
 Dormi Amore, e per un poco
 Ferma i Dardi, e spegni il Foco.

Terza Dormi Amore; e intanto Aglaia,
 Grazia Che tua chioma accoglie in nodi,
 Loderatti in mille modi,
 Col gentil figlio di Maia:
 Or, le braccia al seno appaia,
 Or, ascondi queste belle
 Care luci, care stelle.

Mer. Dormi Amore; oh, tù pur sei
 Inganneuole, e bugiardo:
 Tù non chiudi ancora il guardo,
 Tù non dormi, ed io l'vorrei:
 Dormi, ò gioia degli Dei,
 Dormi Amor, dormi Amor mio,
 Mia speranza, e mio desio.

Prima Or, sì dormi; or, sì, ch'ascolto
 Grazia T uoi dolcissimi respiri;
 Veggio chiusi i due bei giri,
 Veggio in pace il caro volto:
 Tieni il guardo Amor sepolto,
 Il bell' Arco posa in terra,

E nel

E nel sonno non far guerra.

Coro. *Amor dorme; Amor' ascosa*

e Mer.

De' begl'occhi tien la Face,

L' Angelletto, e l'Onda tace,

Mormorar l'Aura non osa:

Dormi Amor, dormi, e riposa,

Dormi Amore, e'l duolo inganna,

Fà la ninna, fa la nanna.

Qui Merc.
toglie l'ar-
mi ad A-
more ad-
dormenta-
so.

SCENA QVARTA.

Coro di Satiri, e Amore.

Coro.

L *Ascia il sonno Amore, e mirati,*
Arco, e Stral tù più non hai:

Suelli il crine, e fiero adirati,

Non per questo il trouerai:

Guai, guai,

Guai à te, ch'ogni mortale

Vuol punirti d'ogni male.

Te Nettunno in Mar sommergere,

Fulminar Giove te vuole,

Vuolti al cor suoi dardi immergere,

Da te sempre offeso, il Sole;

Non mi duole,

Non mi duole, empio Cupido,

De' tuoi danni, anzi ne rido.

Am.

Abi, dou'è l'Arco mio?

Done

Donde son' i miei Strali, ou' è la Face?

Ah, Cillenzio rapace,

Tù me la pagherai:

Ahi, abi,

Dite Satiri, Dei, dite Mortali,

Oue sono i miei Strali?

Coro. Io na'k sò, ne' l' voglio intendere;

Stà per me pur senza foco;

Mà ben voglio à scherno prendere,

Chi di me si prese gioco:

O' dappoco,

O' dappoco, ò Amor codardo,

Che vuoi far, se non hai Dardo?

Am. Così, così son' io;

E tradito, e schernito,

Del Ciel trionfatore, e d'ogni Dio?

Mi pagherete il fio

D'oltraggio tanto acerbo;

Madre, Zeffiro, Clori, io ve la serbo.

Coro. Sù, sù tutti Fauni, e Driadi,

Spennacchiamo à Lui quest' ali:

Sù Siluani, e Amadriadi,

Ei non hà fauille, à Strali:

Or assali,

Or ferisci, or fà vendetta,

O' Arcier senza Saetta.

Am. Anco i Satir villani,

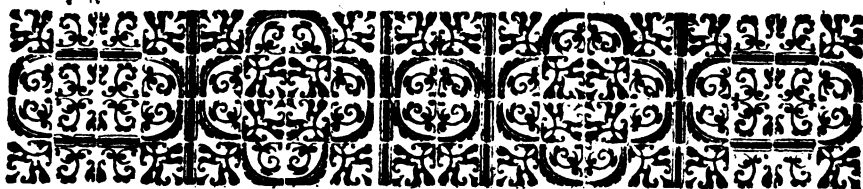
*Vil plebe degli Dei,
Osan'oggi in Amor di por le mani;
Oh Arco onnipotente, oh Dardi miei.*

Coro di Satiri, che ballando scherniscono
Amore.

*Sù, sù tutti Fauni, e Driadi,
Spennacchiamo à Lui quest'ali,
Sù Siluani, e Amadriadi,
Ei non hà fauille, ò Strali,
Or' assali,
Or ferisci, or fà vendetta,
O' Arcier senZa Saetta.*

Fine del secondo Atto.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



Corilla sola.

Coril.  *Era Pargoletta ,
Quand' altri mi narrò ,
Ch' Amor è Viperetta ,
Che morde quanto può :
Quel dir, sì m'ingannò ,
Ch' Amor gran tempo odiai ,
Temendo affanni , e guai .
Mà, poi, ch' un giorno io vidi
Lirindo, ed' egli mè ;
Ben chiaro allor m'auuidi ,
Che Serpe Amor non è ;
Mà ben'è per mia fè ,
Un caro , un dolce affetto ,
Un bel desio del petto .*

Allora



12014 A 12 12 12 12 12 12

gni

4
A

Coril



*Allora, il mio tesoro
Stimai la sua beltà ;
Or, ardo, e non mi moro,
Che morte Amor non dà ,
Dic' altri quanto sà ,
D' Amor mille tormenti ,
Io prouo ogn' or contenti .
Lodar vò sempre il guardo ,
Che l' alma m' inuaghì ,
Lodar la Fiamma, e' l Dardo,
Che m' arse, e mi ferì ;
O caro, ò dolce Dì ,
Ch' io vidi il bel sembiante ,
Ch' io ne diuenni Amante .
Non è, non è più mio
Il cor, che mio già fù ;
L' hò dato al mio Desio ,
E core io non hò più :
Amor, deh narra tù ,
Tù narra il mio gioire ,
Lo prouo, e no' l sò dire .
Folle, 'io canto, e non penso,
Ch' oltraggiato da me l' incolto Pane,
Potrebbe in questo loco
Venir à far vendetta
Del suo sprezzato foco ;
Che da roz zo amatore*

„ Ben' ogni ingiuria à gran ragion s'aspetta :
 Mà, ecco, io di quà veggio
 Il mio soaue ardore,
 Veggio il mio bel Lirindo ,
 Mio desio , mio diletto, anima, e core .

SCENA SECONDA.

Lirindo, e Corilla .

Lir. **O** mia uaga Corilla,
 Corilla, del mio cor dolce conforto,
 Che gioconde nouelle oggi ti porto :
 Quella tua bella Clori,
 Quella Cloride, quella
 D'amor tanto rubella ;
 Oggi, al soaue foco
 Di bello Amante Dio,
 E fatta tutt'ardor, tutta desio .

Coril. Dimmi, gentil Lirindo,
 Dì, come in un'istante,
 Di sì fera, e seluaggia,
 La bellissima Clori è fatta Amante .

Lir. Là, de' Mirti su'l prauo
 Stauasi Citerèa ;
 Quando, venuto à Lei,
 Così le disse il Messaggiero alato ;
 Eccoti l'Arco aurato

Del

*Del tuo maluagio Figlio ;
 Eccoti, o Dea, gli Strali, ecco la Face ;]
 Or , ardi, e feri i cor, come à te piace .
 Credimi, o mio Corilla,
 Ch' in riceuer quel dono,
 Tutti della sua Stella
 Ventr, per alma gioia, accese i rai,
 Nè fu più bella mai, la Dea più bella.*

*Coril. Trà le gioie maggiori,
 „ Il nostro cor diletta,
 „ Vna cara vendetta.*

*Lir. Quindi, con tutte l'armi,
 Ch' usa portare il volatore Arciero,
 Inuiossi là, doue
 Il bel Fiume Toscan scioglie tesori
 Di purissimo argento ;
 E quivi ritrouò Zeffiro, e Clori,
 Ella à sdegnarlo, Egli à pregarla intento .*

*Clor. Fù gentil cortesia
 Di Zeffiro amoroso , à non rapire ,
 M' à pregare, e languire ;
 Così Borea non fe con Oritia .*

*Lir. Giunta là , d'improviso
 La bellissima Dea ,
 Con un gentil sorriso,
 Nella Ninfa crudel le luci affisse,
 Indi, così le disse .*

Simpli-

Semplicetta, oue vai?
Mira prima chi t'ama, e chi ti segue,
Fuggi poi, se tù sai:
Mira, se questo crine
Merta da te rigore;
Mira, se queste labbra
Mertano crudeltade, ò pure Amore;
Così le disse; e faettolle il core.
Fiso nel vago Amante
Clori tenea lo sguardo;
E qual nouella Aurora
Vestia vari color nel bel sembiante:
Faccua, e ad ora, ad ora
Frenaua un sospiretto,
Che con ali d'amor l'uscita dal petto.
O mio dolce diletto,
Disse Zeffiro allora, i' ardo, io moro;
Gradisci ò la mia morte, ò la mia face:
Tinse d'Ostro viuace,
Cloride, le gentil guance amorose,
E con languido suono,
Doppo un tronco sospir, così rispose:
Ardi Zeffiro pure, ardi Ben mio;
Ardi, ch' i' ardo anch'io.
Ardete fortunati,
Venere, allor, soggiunse,
In reciproca fiamma ambi beati;

Arde-

*Ardete ; e' à mal grado
Del mio superbo Figlio,
Godete i vostri auventurosi Amori,
E date vita a' desati FIORI.*

Coril. *O' dolcissimo auuiso,
O' gioconda nouella,
Gioisco al tuo gioir , Clori mia bella .*

Lirin. *Mà , che vò io narrando
Le lor gioie , il lor foco ?
Vedi la bella Coppia ,
Ch'auuinta palma à palma , e core à core,
Viensene in questo loco ;
Or , ambi accogli , e' l lor gioir raddoppia .*

SCENA TERZA.

Corilla , Clori , e Zeffiro .

Coril. **A** *Vuenturosi Amanti ,
Della Terra vaghezza ,
Pregio della Bellezza ;
Deh , mentre il Cielo applaude
A vostre fiamme belle ;
Mentre , con lieti auguri ,
Vostro laccio gentil cantan le Stelle ;
Piacciaui di gradire ,
Trà gl'applausi del Cielo , e degli Dei ,
Piacciaui di gradir gl'applausi miei .*

Gradi-

Coril. Gradisco, ò bella Ninfa,

Il tuo cortese affetto:

Lo gradisce non meno

Il bel Zeffiro mio;

Ed Egli sempre, ed io

Sì care note serberemo in petto.

Mà, deh, tu, ch'al mio seno

Spargi sì viuo ardore;

Tù, per cui vengo meno

Di desfire, e d'Amore;

Tù, Zeffiro mio core,

Dimmi s'auerrà mai,

Quando io sia tutta foco,

A' tuoi soau rai;

Dimmi s'auerrà mai,

Che tù cangi volere, ò cangi loco,

O per farmi morire,

Farai delle mie gioie altra gioire?

Zeff. Ch'io t'abbandoni mai?

Che tù sempre non sia,

Il mio cor, la mia vita, e l'alma mia?

Prima, Clori, vedrai

L'eterno corso abbandonare il Sole;

Prima vedrai nel Cielo orrore, e pianto,

Gioia, e riso in Auerno,

Che tù non veggia il mio desfire eterno.

Ah, che vano timore

Di

*Di ciò l'alma ti fiede;
Nè tua beltà conosci, ò la mia fede.*

*Clor. Se di ciò m'assicuri,
Se sempre, ò mio bel Sol, mi sarai fido;
Votisi tutta in me l'aurea Faretra
Dell' Arciero di Gnido;
E quante haue Nereo minute stille,
Tanti scendanmi al cor strali, e fauille.*

SCENA QVARTA.

Amore, e Clori.

*Am. C Lori, che voci ascolto
D'amoroso desio?
Se non fu l' Arco mio,
Che ti trafisse il core,
Chi ti ferì d'amore?*

*Clor. Fanciullo; io per la mano
Della Diua più bella, e più vezzosa;
Per man di Citerea,
Questa porto nel sen piaga amorosa.*

*Am. Tanto puote, tan'osa
Mia Genitrice rea?
Tanto puote, tant'osa,
Importuna, superba, e dispettosa.*



G

SCE-

SCENA QUINTA.

Venere, Amore, e vno del Coro degl'Amori.

Ven. **C** He di, folle, che sei?
 Pensi tù d'esser solo
 In saper fulminar' Huomini, e Dei?
 Che di, folle, che fai?

Am. Ah cruda, ah traditrice;
 Ah ingrata Genitrice:
 Or, intendo à qual fine
 Cillenio, il rio ladrone,
 Le belle, hammi inuolate, armi diuine;
 Hai voluto alla fine,
 Sol per farmi dispetto,
 Per Zeffiro ferir di Clori il petto.

Ven. Quest' appunto hò voluto:
 Or, per l'innanzi impara
 A non esser contrario al voler mio,
 Fanciul superba, e rio.

Am. Madre; Io per quella giuro
 Di Stige inuiolabile riuiera;
 Giuro, di tanta offesa,
 Vendetta far sì fiera,
 Che con acerbo lutto
 Ne senta oggi il gastigo, il Mondo tutto.

Ven. Che puoi tù fare? Io rido

Del

Del tuo superbo ardire,
 Spennachiato Cupido:
 Godon, lor puri ardori
 Amati, quanto amanti,
 Questa Coppia gentil, Zeffiro, e Clori;
 E acciò più non ti vanti
 Di dare altrui cordoglio,
 Vedi quel, ch'io far voglio:
 Prendi lieue Amoretto,
 Prendi del rio Cupido
 L'Arco famoso, e la Saccia d'oro;
 Portagli da mia parte al sommo Giove;
 E digli, ch' Ei del Cielo
 Sempiterno Rettore,
 Regga non men la Monarchia d'Amore.

vno del Dispiego tosto il volo:

Coro. Obbedirti à me piace,
 E non darti cagion d'ira, e di duolo.

Ven. Questa sì bella Fate,
 Ch'acquampa gl'Elementi,
 Serbare io per me voglio,
 E dispensar' altrui gioie, e contenti.
 Mà questo, di vil piombo, iniquo Strale,
 Onde tu spiri al petto
 Crudel odio fatale,
 Questo, rio Pargoluto,
 Perche tu più non faccia

*Altri amare, altri odiare,
Ecco, io getto nel Mare.
Con la vota Faretra
Or tù rimanti in terra,
E fà, cieco Fanciul, quanto ti pare.*

*Am. Spiratemi nel seno
Fiere Serpi di Libia,
Crude Furie d' Auerno,
Spiratemi nel seno
Ira, rabbia, veleno.
Non mi scernite, ò Dei;
Non ridete, ò Mortali,
Che se ben non hò Face, Arco, nè Strali,
Non son però sopiti i vanti miei.
Ascolta, ascolta, ò dell' orrenda Dite
Formidabil Signore;
S' un tempo già nella Trinacria arena
Prouasti il mio valore,
Apri l' orrido Centro, e ascolta Amore.*

*S' apre
l' Inferno*

SCENA SESTA.

*Plutone, Amore, Eaco, Radamanto, Minos,
Coro di Dei Infernali, e Gelosia.*

Plut. F *Anciullo, ardor dell' Alme,
Ricordenote ancor del mio bel foco,
Al tuo soave Impero*

Aprò

Apro gl' orror del tenebroso Loco:

Vedi pronta a' tuoi cenni

La formidata. Dite,

L'orribil Acheronte,

Stige, Lete, Cocito, e Flegetonta.

Am. *Io, bell' Amore eterno,*

Da' Celesti tradito,

Da' Mortali schernito,

A te ricorro, ò Regnator d' Averno:

Or tù, per mia vendetta,

Dami il Mostro più rio, c'hai nell' Inferno.

Plut. *Vuoi tù, di cento braccia*

Armato Briareo?

Vuoi terror delle Stelle,

L'implacato Tifeo?

Vuoi Cerbero? vuoi Sailla? ò vuoi Pitone?

Q' tergemino orror di Gerione?

Am. *Noto hò'l valor di queste*

Spietatissime Fere:

Ma per punire un core,

Voglio de' Regni tuoi più fiera Peste.

Plut. *Io ti comprendo Amore:*

Vna tù vuoi dell' orride Sorelle

Di Serpenti crinite,

Terrorè incomparabile di Dite.

Am. *Ben'è crudele Aletto:*

Ben Tifone è fiera:

Ben

Bontà rendi a Megera non ti offenda.

Mà voglio peggior Furia in human petto.

Plu.: *Qual Furia posso darti,
Che delle Furie più spietata sia?*

Am. *Dammi la Gelosia.*

Plut. *Ditemi, Arbitri voi.*

Degl' eterni tormenti;

Dite, se darvi io deggio.

Furia così spietata a' cor viventi.

Eac. *Pluto, s'al Mondo dai.*

L'orribil Gelosia,

Togli a te stesso il Regno,

O viè minor lo fai;

Che non Stige, & Averno,

Mà degl' Amanti il cor sarà l'Inferno.

Rad. *Mira quanti hà martiri*

La Regina spietatissima del pianto;

Tutti son lieti accanto

Al gelato veleno,

Ch' infernal Gelosia sparge in un seno;

Onde giusto non parmi,

Che'l Mondo habbia dolore,

Dell'Inferno peggiore.

Min. *Se decreto è de' Fati,*

Decreto inviolabile, che questa

Sieno le piaggie del tormento eterno;

Ritieni, o Rè d' Averno,

Ritie-

*Ritien quaggiù questa malmagia Peste,
 Se non, che tu vedrai
 Liete, nelle lor pene
 Starfi le Szigio, e le Tartarei Arce.*

*Am. Deh, per lo dolce foco,
 Ch'arse il tuo cor nella Montagna Etnea;
 Deh, per lo dolce nome
 Di tua Conforte Dei,
 Appaga, amato Plauto, il voler mio,
 Di quanto oggi desio.*

*Plut. Saggia è l'ostro consiglio,
 Figli eterni di Giove;
 Mà fors'io meglio intendo
 Quanto nuoce al mio Regno, e quanto giove.
 I' ando al dolce foco
 Di Proserpina mia,
 E fimo eguale alla beltà, sua fede;
 Or, s'un giorno auvenisse,
 Che l'empia Gelosia
 D'un suo gelido Strale il cor m'aprisse;
 Ditemi, qual aurei
 Nel Regno delle pene,
 Pena crudel, Rè de' Tartarei Dei?
 Or'io, per non preuar simil dolore,
 Vogli darla ad Amore.
 Odimi dunque; poi, ch'Amor sì vuole,
 Dal Lago orribilissimo di ghiaccio,*

Col

*Col fiero Serpe in braccio
Sorgi, ò rea Gelosia, e mira il Sole.*

Gel. *Eccomi, ò fiero Pluto,
S'al Ciel muouer vuoi guerra,
Io varrò più di quanti.*

Spiccatissimi Figli armò la Terra.

Plut. *Servi l'Idalio Arciero,
Nè mai più ritornare al Regno nostro,
Inferno de' viventi, orribil Mostro.*

Am. *Vieni; à me spiega il voto
Indissolubil mia fida Compagna,
E trà le gioie mie spargi il tuo duolo.
Rè degl'oridi Abissi,
Per cotanto favor sempre à te grato,
Più ti farò nell'ardor mio beato.*

Coro *Dileguati*

Infern. *Dal centro orribile
Mostro terribile,
Nè tornar più:
Va col tuo gelido
Tosco amarissimo,
Inferno asprissimo
Altrove fa.*

Torna la
Scena al
suo solito.

Gel. *Poi, che la tua mercede,
Miro i campi dell'Aria, e'l puro Cielo,
Amor, come t'aggrada,
Del mio tosco disponi, e del mio gielo.*

O cara

Am. O cara Gelosia,
 Qinci trà queste piante
 Viue la Ninfa Clori,
 Che riamata amante
 Gode felice i suoi nouelli Amori;
 Io voglio, ch' al suo petto
 T'ù stilli tal veleno
 D'amoroso sospetto;
 Che tutto amareggiando il suo gioire,
 Proui de' ciechi Abissi ogni martire.
 Così farò, che veggia
 La mia spietata Madre, e veggia il Mondo,
 Che priuo ancor dell' Armi mie fatali,
 „ Per tormentare un core,
 „ Non mancano giamai modi ad Amore.

Gel. Io, Furia degl' Amanti,
 Auuenterogli al seno
 Quest' orribile Serpe,
 E farò viè più chiari i tuoi gran vanti.

Am. Or, quinci statti ascosa;
 Io vò trouar chi con bugiarda lingua
 Al tuo veleno agguoli la via.

Gel. Vanne, Amore, e'l tutto osa,
 Que pugna per te la Gelosia.



SCENA SETTIMA.

Pane, e Tritone.

Pane. **D**immi Triton, se lungo il Mar di Gnido
Segui ancor di Cimmodoce la traccia?
Dimmi, se t'arde più l'empio Cupido?

Trit. O Pane, il nudo Arcier viè più m'allaccia;
E sempre, or nel Carpatio, or nel Tirreno
Hò Cimmodoce mia nella mie braccia.

Pane. Non posso più tener lo sdegno à freno;
Trovar io non hò mai Donna cortese,
Mà sempre crudeltà, sempre veleno.

Trit. Grata fiamma dal Cielo in me discose;
E sempre loderò mia dolce pena,
E'l bellissimo Sten, che l'cor m'accese.

Pane. Orsù, loda Tritone, in questa arena
Oggi le Donna; io biasmerolle; al suono
Tu d'alta tromba, io di schiagga tuena.

Trit. La Donna, è delle Stelle il più bel dono;
Raggio è del Sole; e in un bel volto io scerno
Tutto il bello del Mondo, e tutto il buono.

Pane. La Donna, è rio veleno, e serpe inferno,
Che rode il core; è mostro al Ciel ribelle;
Peste dell'alme, e de' viuenti Inferno.

Trit. Vorrei più lingue auer, che non son stelle,
Per i vostri lodar pregi immortali,

ATTI 2

Care

Care pompe d'amor, Donne mie belle.

Panc. *Vorrei tutti di Giove aver gli Strali,
Per tutte fulminarui ad una, ad una,
Perfidissime Femine Infernali.*

Trit. *Mira quanti hà tesor sotto la Luna,
Rose, Perle, Coralli; in bel semblante
Questa schiera gentil tutti gl'aduna.*

Panc. *Mira, quanti hà terror Libia, ed Atlante,
Angui, Serpi, Ceraſta; in un ſol petto
Tutti gl'ave il crudel Sefſo incoſtante.*

Trit. *Gioia del Cielo, e d'ogni cor diletto;
E' di Venere il Figlio; or queſti ſolo
In bel volto di Donna hà 'l ſuo ricetta.*

Panc. *Tormento degl' Abiſſi, orrore, e duolo,
E la Furia Megera; or queſta prende
Da Femina ſdegnata, il foco, e 'l volo.*

Trit. *E' più dolce mirar riſo, che ſplende
Il bel labbro gentil, ch'al nuovo albore
Mirar raggio di Sol, ch'al Cielo aſcende.*

Panc. *E' più dolce laggiù nel cieco orrore
Sentir Cerber latrar, ch'udir la voce
Di Femina, che gracchia à tutte l'ore.
E ſempre, o vegli, o dorma, offendi, e nuoce.*

ſi ſchiora il ſuo occhio

Coro d'Amori, che ballando sferzano
 Pane.

Và t'inselua

Mezza belua,

Nè mirar la luce più:

Non è Stella,

Che più bella

Sia di Donna; or, che di tu?

Fà, che taccia,

Ria linguaccia,

Se non, ch'io ti suellerò:

E con l'ugna,

Con le pugna,

Volta, e sen ti ferirò.

Questo Dardo

Nel tuo sguardo

Vò passare; or ferma là:

Fà tua senfa,

L'ira accusa,

Se non, ch'io t'uccido quì.

Non è degno

Di mio sdegno,

Nè mio Stral l'anciderà:

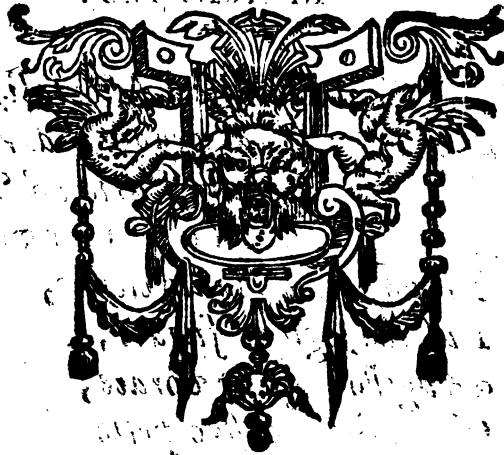
Meglio fia

Sua follia,

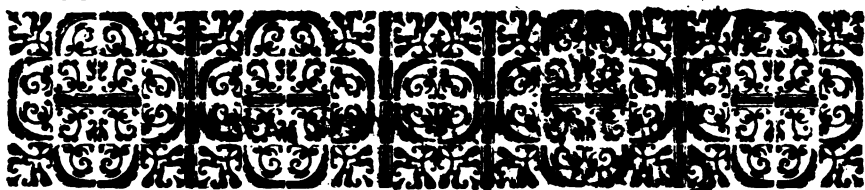
S'un flagello or punirà.

*Tò, Caprone,
Tò, fellone,
Non biasmar, le Donne, e me:
Questo Strale,
Questo vale
Con le balue; à se, à se.*

AM **Fin del terzo Atto**



ATTO



ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.



Mercurio solo.

Mer.



*H. miseri Mortali,
Qual veggio a' danni vostri
Venuta Furia da' Tattarij Chio-
Meglio fora per voi (stri?
Preuar trà'l pianto eterno,
Ruscetto, ogn'or fugace,
Angello, ogn'or vorace,
Che mai nel vostro petto
Dar' alla cruda Gelosia ricetto.
Tropo spietata, e rea
E' stata tua vendetta,
Figlio di Citerca:
E se questo puoi fare,
Tu non sei Dio d'Amore,*

CITA

Ma

63

ato,

ione

gano,

fa.

MASSOTI TITOLI DI ROMA AD ARONVILLE,



A

S

Mer.



CITRO ARDINE

Ma di rabbia, e furore.

Io voglio far ritorno

Al bel Regno immortale, per dir al Fato,

Che con eterna legge

Vieti l'entrare in Cielo

Al Mostro dispietato:

» *Che s'al Ciel Gelosia spieghi il voto,*

» *Nell'eterno gioir porrebbe il duolo.*

SCENA SECONDA.

Amore, e Pane.

Am. **P**ane, il cui Nome adora
Ogni Custode di fedeli e Amanti;
S'io ti tolsi pur ora

» *All'importuno affanno*
De' garruli Amoretti, & insolenti,
Zeffiro mia grazia, un men Zognero ingano,
E due lieti Amator, fa men contenti.

Pane. Io, che sempre prouai
Nel mio petto amaretti;
Stimo ventura mia

» *Per far marceggier l'olivi dolcetti:*

Or narra, Amor, quanto il tuo cor desia.

Am. Troua la Ninfa Clori;

E dille, che da scherzo

Son verso Lei di Zeffiro gl'amori:

AMORE

Dille,

Atto quarto,

Dille, ch' in Occidente
La Ninfa Esperetusa,
Alma custode de bei pomi d'oro,
E' suo dolce tormento, e suo ristoro.
Darà fede al tuo detto,
La semplicetta Ninfa:
„ Che mai sempre il timore
„ E' compagno d' Amore.
Io poi trà queste piante
Dell' Echo immitatrice,
Immitator venuto,
Cercherò nel suo petto
Il nuovo confermar falso sospetto.

Panc. Farò quanto tu brami,
Mà, deh, per ricompensa
Fammi un giorno trovar Donna, che m'ami.

Am. Qui contento a pieno;
Che ho ricorso i miei rapiti Serali,
Per te servirò d' una Ninfa il seno:
Mà, vedi; che foletta
Quinci Glori sen' viene:
Io, trà quest' ombre amene
Mi cello; e la scio a te la mia vendetta.



SCENA

SCENA TERZA.

Clori, Pane, & Amore finto Echo.

Clor. **A** *Ria, per doue passa
 Il mio Bene, il mio Sole;
 Digli, ch'è lui lontana
 Non sò gioia trouar, che mi console:
 Digli, che non mi pare
 Senza lui, bello il Cielo,
 Senza lui, bello il Mare;
 Digli, che tosto torni à darmi vita,
 Ne più faccia giamai da me partita.*

Panc. *Come sei così sola,
 O' bellissima Clori?
 Il tuo nouello Vago,
 Dunque sì tosto à gl'occhi tuoi s'innuola?*

Clor. *Ito è con Citerèa
 Per breue spazio, il mio gradito Amante,
 Mentr' ella al terzo Cielo or fa ritorno,
 Tranquilla il suo viaggio,
 E serena le nubi à Lei d'intorno.*

Panc. *Oh folle, oh semplicetta,
 Altra, credimi pure, è la cagione,
 Che quì ti lascia Zeffiro soletta;
 Mà, io non la vò dire,
 Per non ti far per gran dolor morire.*

I

Mise-

Clor. *Misera, che sospetta*

Gia mi serpa nel seno 102

Deb, tù narrami appieno

Qual si sia la cagion di sua partita ;

Che tacendo, non meno

Tù mi priui di vita 103

Panc. *Poi, ch'è narrar m'è sforzato* 104

L'altrui perfidia, e'l tuo tradito Amore ;

Sappi, ch'one tramonta

Là, nell'ultima Esperia il Dio del Giorno ;

E mirabil Giardino

D'ubini Smeraldi, e d'aurei Pomi adorno :

Qui è'l proprio soggiorno,

Del tuo gradito Vento ; e quando è noi

Soffia Aquilon gelato,

O'l torbid Euro, o'l fero Noto spira ;

Col dolcissimo fiato,

Egli il vago Giardin bear si mira :

Cagion di sua dimora,

In quel felice loco

E' la vezzosa Ninfa Esperetusa,

Vna dell'alme Esperidi sorelle ;

Questa è'l sua vero foco,

La legittima sua fiamma gradita,

Sua conforto, suo ben, sua gioia, e vita .

Ora Cloridemia,

S'egli pur or da te s'è dipartito ;

Credi,

*Credi, che non à gito
 Le Nubi à serenar per Citterea,
 M' à ben fatto hà vitornio,
 Alla Sposa gentil, che l'innamora;
 Con l'altre scherza, e questa sola adora.*

Clor. *Oh spietate parole:*

*Dunque creder degg'io
 Perfido il mio bel Sole?
 Dunque creder degg'io,
 Ch' in sì care promesse,
 In volto sì gentile
 Sia perfidia sì vile?
 Partiti dal mio petto,
 Fuggiti dal mio core,
 Tormentofo sospetto,
 Agghiacciato timore:
 Tù del mio caro ardore
 O falsissimo Pane, inuidioso,
 Così cerchi turbare il mio riposo.*

Pane. *Clori, se non è vero.*

*Quanto mia lingua dice,
 Sia Nemese di ciò vendicatrice.*

Mà, se creder non vuoi

Alle parole mie,

Chiedilo à quella Nefesa,

Ch' inuisibil' il tutto ascolta, e vede;

Chiedilo ad Echo, e s'ella

1 2 Confer-

Conferma il mio parlar, dammi poi fede.

Clor. *Lassa; che fo? che tento?*

Debbo dunque cercar la morte mia?

Sì; che meglio mi fia,

S'infedele è il mio Bene,

Dar fin, con la mia morte, alle mie pene.

Oh, del vago Narciso

Gentilissima Amante:

Se quinci ti raggiri

Tra queste amene piante;

Dimmi, s'io son tradita,

E dammi, o morte, o vita,

Deh, per pietà rispondi

Echo bella, Echo dolce, Echo gradita:

Dimmi, s'io son tradita;

Dimmi, se m'è fedele

Il bel Zeffiro mio;

O pur ingrato, e rio;

Oime; che sento? un'altra Ninfa egl'ama?

Vn'altra Ninfa egl'ama, e me disprezza?

Oh, indegna leggerezza,

Sprezzar sì fid amante

Di cui la più costante

Non vede il Sol, douunque spiega i Rai

Ti duoli Echo pietosa al mio cor doglio:

Ti duoli; e l'ideal di me si ride.

Perfido; io pur l'hò visto

Rio

Ama

Sprezza

za

Abi

Doglio

Ride

Tutte

Tutto d'amore ardente, con il mori
 Ed ora, io l'ho perduto, non oirò più

Ch'al mio sincero ardore, arde egualmente; M'ète

Mente il crudele, e d'ogni pena a degno. Degno

Or, che posso far'io? oltutto è M.

Che più l'empia Beld, non m'intamori? Mori

Oh, cruda man di Morte, oltutto è

Ch'ora mi stringi il seno, oltutto è

Oh dolore, oh veleno, oltutto è

Panc. Che di spari, ohio, oltutto è

Menzognero, o verace?

. A ORSA, CLORIDE MIA, A MENTE

Prendi nouello Amante, e datti pace.

Clor. Oh Dio, che fiere tempè,

Che tempè di contrarie, e sì diverse

Proua il mio seno in una istesso loco?

Hò qui ghiaccio, hò qui foco!

Nasce il gel dall'ardor, l'ardor dal ghiaccio;

Così tra foca, e gel mi struggo, e sfaccio.

Panc. Oh, se degna fusio, oltutto è

Di queste, nel cordoglio, ancor gioiose

Bella Luci amarofo, oltutto è

Come fido sarai, oltutto è

Come t'adorerei, oltutto è

Sù, Cloride mia bella, oltutto è

Dilegui dal mio petto, oltutto è

Il mal gradito ardor, fiamma nouella:

Prendi

Qui la
 Gelosia
 non ve-
 duta da
 Clori gli
 auueta al
 seno vn
 Serpe.

27th January

60-10

• Only

ivo M.

iron

2017

2001 4

• 6h 50m

ilg. no. 2

15 609444

5. 2207315 0

There is nothing to be done.

Zeffiro, e Giori,



My Dear Friend

Sin' alla terza Sede

conclude

0100

Per mirar la bellesa que hi ha a l'entorn

1. Die Schöpfung der Welt

A' lusingare, adinnammar vitoria!

Vn' Amante (Scherzino) solo 2810

Vn' Amante traditissimamente come)

Ab. già noti alla fine dell'anno?

I tuoi pervertimenti...

Fedi marini, traditi in mano all'

Zeff. Io tradirti, ò mia Dina, do, oloraq d'ò
Tolga il Ciel, tolga il fuoia, si sd
Da me non è stabile o supora, go no

Clor. Crudel, se d'altra faccia
Era acceso il tuo petto,
Perche, perche mostrarmi
Tant'amor, non offeso
Perche, perche chiamarmi
Tua desio, tuo diletto
Perche fingerti mio, non dir, non
Se d'altra vera il tuo core, è tuo desio?

Zeff. Ah, che null'altra amia;
Clori, tu del mio petto
Fusti la prima fiamma, i ch'era
E l'estrema fiamma, i ch'era

Clor. Oime, qual'ria t'aghe?
Ti mosse à perturbar mio lieto stato?
Oime, ch'io mi godea
Un viver tranquillissimo, e quieto
Mendicor, disprezzato, e
Insinghiera inceduto,
Tu, con mill'arti, e milla
Venisti à mouer guerra alla mia pace:
O glorioso vanto,
O superbo trofeo,
Semplicetta ingannar para. Don Zella,
Fida almen, se non bella.

*Zeff. Oh parole, oh farisei, che tanto ingiustamente
Con ogni vostro dento il con mia prate.*

*Clor. Ingrato; troverai
Più fin' oro in un crine;
Porpore più videnti
In due labbra amorose;
Stelle viè più lucenti
In due luci vere rose;
Mà, già non troverai più bel tesoro,
Di questa parca fede, ond io t'adoro:
Mà, che dico; t'adoro?
Ah falso; t'adorai
Quando i tuoi non conobbi iniqui inganni:
Or, conosciuta tua perfidia appieno,
Odio te, odio me, perchè t'ama.
Deh, non avessi mai
Tù, nelle rive mie fermato il piede;
Deh, non baviassi mai
Al tuo falso parlar prestato fede.
Oh inganno, oh perfidia, oh rea mercede.*

*Zeff. Misero; in sì brava ora,
Gode cambiata fen,
Luce degl'occhi miei.
Deh, mie care pupille,
Raffermate queste
Importune tempeste;*

Altre,

*Altre, che voi non amo,
Altre, che voi non bramo.*

Clor. *Togliti à me daudenti;
Vanne, ingrato, à Colei,
Vanne à Colei, ch'adori;
Ridi de' miei dolori;
Narrale i pianti miei:
Vanne ingrato, che sei;
Vanne, ch'io prego il Cielo,
Che quanti, iui tù godi amplessi, e baci,
Tanti ti sieno al cor serpenti, e faci.*

Zeff. *Non fuggir', ò mia Vita:
Arresta, arresta il piede,
Rimira la mia morte, e la mia fede.*

Clor. *Torna addietro importuno;
Nè più fisar nelle mie luci il guardo:
Prima mai di mirarti,
Prima mai d'ascoltarti,
Giuro passarvi il cor con questo dardo.*

Zeff. *Fugge, lasso, e s'invola,
S'invola à gl'occhi miei
Quella, per cui beato esser credei.
Oh mie vane speranze,
Oh fallaci contenti,
Oh veraci tormenti.
Qual da gl'orridi Abissi
Nuova Furia è venuta,*

K

Con

*Con lingua tanto ingannatrice, e ria,
A turbar la tua pace, Anima mia?*

Io, mancar mai di fede?

Io, che sì fido adoro

Il Sol degl'occhi tuoi?

Io, che non ho tesoro

Più caro, che saper d'esserti Amante,

Io perfido son detto, ed incostante?

Per chi vuoi tù, c'hio lasci

Il mio fermo desio?

Per chi vuoi tù, Ben mio,

Ch'obli la tua bellezza, e la mia fede?

Chi vuoi, che m'inuaghisca,

S'altra più di te bella, il Sol non vede?

S'in Cielo, in Terra, in Mare,

Clori, tù non hai pare?

Qualunque tù sei stata,

Lingua bugiarda, e rea,

Chai tanta mia dolcezza avvelenata,

Possi prouare ogn'ora

Quest'acerbo martir, che sì m'accora.

Panc. Zeffiro; io non vorrei

Per Donna sì volubile, e leggiera,

Prouar pena sì fiera;

Sappi, che la tua Clori,

Ama dell'Apennino il chiaro Figlio,

Rigator dell'Etruria, ama il bell'Arno:

Elia,

Ella, stassi mai sempre
 Alle sue liete sponde,
 Et arde amata Amante, il Dio dell'Onde.
 Questa, per leggerezza
 Oggi finse d'amarti;
 Ma visto poi, che'l tuo seruente foco
 L'era d'impedimento
 Al suo dolce contento;
 Fingendoti spergiurio, e d'altra Amante,
 Liberar s'è voluta
 Dall'importunità delle tue pianti:
 Or tu, se saggio sei,
 Quanto disprezza te, disprezza Lei.

Zeff. Acerbissimi detti,
 Spittarissimi strali,
 Che tanti, quanti fece,
 L'anima mi trafiggete.
 Perfida è la mia Donna;
 La mia fede è tradita;
 Traditrice è Colui,
 Ch'amo più della vita:
 La mia fede è tradita:
 Io son deluso, ed altri
 Gode il mio bel Tesoro;
 Altri gode, altri è lieto, ed io mi moro.
 Oh frode, oh tradimento
 Non visto mai, non mai sentito innante;

K 2

Me,

Me, chiamar' incostante,

Ed esser tanto infida?

„ *Oh, misero l' Amante,*

„ *Ch in Donna mai si fida;*

„ *Oh, misero chi crede,*

„ *Che possa la Perfidia aver mai Fede.*

Crudele, imposta m'hai,

Ch io mai più non rimira

G'occhi, che tanto amai;

Crudele, imposta m'hai,

Ch io più non fermi il piede, dove Tu sia;

Farollo, Anima mia

„ *Rer non vietare i tuoi*

Fortunati diletti,

Andronne a' piè s'inginchi ermi ricetti

Degl' Iperborei mari,

Delle Libiche arene,

Che pria voglio lontana a te morire,

Che turbar col mio volto, il tuo giore.

Lasso; M'è, perche deggio

Del mio caro tesoro altri far lieto?

Perche deggio lasciar sì cari lumi?

Perche morir deggio,

Priuo, oime, del Ben mio?

„ *Andisai, o core, o destra*

Su'l famoso Gessò

Rapì Borea Ortio:

Che

Che non rapiscò anco il mio

Io della Gloria mio

„ Ah, che d'ignobil posto

„ La Violenza, è figlia

„ E via, più che d'ignobil

„ Deue dirsi dolara

„ Gioir del corpo, e non gioir del core

Porgi ad altri, più vana

Poiche neghi à me d'ora

O: via, fiam me gioire

Fate ad altri, quanto

Nelle tempeste mie, rare via luci

Io, priuo, di lui rai

Vi piangerò lontane

Se vicine v'ama

E benchè à me, forte, e d'altri grate,

Sempre vi adorerò luci spietate

Piaggie, un tempo, mio bene

Vnico mio conforto

Care Piaggie Tirreno

Vi lascio, e'l mio dolor meco ne porto:

Se pioisse ridenti

A miei cari contenti,

Or meste accompagnate il pianto mio;

Care mie Piaggie addio

Addio cari Arbuscelli

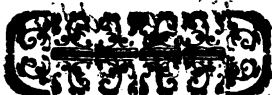
Addio limpidi Fonti,

Addio

AMORE

Addio puri *Roscelli*,
 Addio gelidi *Specchi*, ombrosi *Monti*:
 Se gioiste beati
 A' miei giocondi *Prati*,
 Or mesti accompagnate il pianto mio
 Cari *Arboscelli* addio
 Io parto, al mio patrio
 Voi bei *Mirabellugine*,
 Al mio fiero *martire*,
Lauri, l'eterno oblio in *maridire*: O
 Cangisi in fosco *orrore*
 L'alma *persona* d' *Amore*,
 E languenti, a spogliarsi,
 Piangan la mia *patria* i *Roschi*, i *Prati*.
 Voi più non m' *udirte*
 Spirar la *felicità*, e *felicità*,
 Voi più non m' *vedrete*
 Ornar la *Terra*, e innamorar il *Cielo*,
Tirrena *Aria* *gradita*,
Zeffiro fa *partita*,
Zeffiro *abbandona*,
 E già soffia *Aquilone*, ed *Austro* *tuona*.

La Scena
 di verde si
 cangia in
 orrida.



albb.

SCENA

SCENA QUINTA.

Austro, Borea, e Coro di Tempeste.

Aust. **B**orea, non per disdegno,
Non per odio trà noi; ma per vendetta
Di Zeffiro oltraggiato;
Nelle Tosche foreste
Spargi tu le pruine, io le tempeste.

Bor. **E**ccomi d'aspre nevi,
E d'orribili ghiacci i Vanni armato;
Eccomi al Tosco Giel Borea sdegnato,
Abbattiamo, atterriam l'ingrate selue,
E ne' Campi ancidiamo Huomini, e Belue.

Cade piog-
gia, e grã-
dine, con
lampi, e
tuoni.

Coro di Suonino,
Temp. **T**uonino
Sdegnate nubi in Cielo:
Cadano,
Vadano
In giù tempeste, e cielo.

Coro di Ninfe Napee, e di Nercidi, che con ballo-
mesto piangono la rouina de'
lor campi.

Napee **S**on queste, oime, son queste
Le nostre amene riue
Lagrimiam, sospiriam siluestri Diue.

Sen

Nereidi. *Son queste, oime, son queste*

Le nostr' atque giocondæ,

Lagrimiam, sospiriam Ninfe dell' onde.

Napee. *Dou' è l' alto mio Faggio?*

Dou' è l' ombra gentil del mio bell' Orno?

Ahi, doue fa soggiorno

Il bel Platano mio?

Vi suelse oltraggio rio;

Vi recise dal suol turbo spietato,

Piante, pregio del Bosco, onor del Prato.

Lagrimiam, sospiriamo afflitte Dee

Nereidi, e Napee.

Nereidi. *Dou' è l' ceruleo grembo*

Cari ondosi Cristalli?

Doue più guiderem gl' usatiballi?

Nel bel Regno Celeste

Suonan nembi, e tempeste;

Mugge il Marino Armento,

Goffa il Mare, arde l' Aria, e stride il Vento

Lagrimiam, sospiriamo afflitte Dee

Nereidi, e Napee.

Vno del *Ecco, d' orrida nube*

Coro.

Tutto si copre omai l' Aereo Campo:

Fuggiam Ninfe, fuggiamo il tuono, e l' lap

S' oscura la
Scena, e
cadono Sa-
cite.



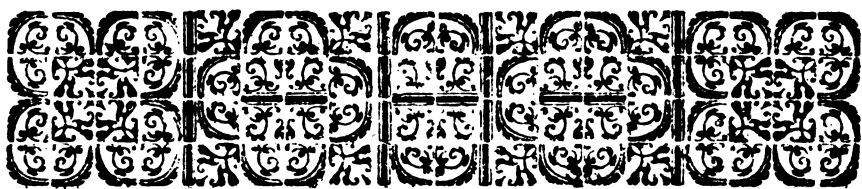
Coro

Coro di Tempeste , con ballo strepitoso .

*Suonino,
Tuonino
Sdegnate nubi in Cielo :
Cadano,
Vadano
In giù tempeste , e cielo.*

Fine del quarto Atto .





ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.



Nettunno, Austro, e Cero di Tempeste.

Nett. *Val Pioggia orribilissima, quai Nēbi*

Q

Scendon ne' Regni miei?

I secoli di Pirra,

Forse son ritornati Eterei Dei?

Ite, fermate i tuon, fermate i lampi

Empi figli d'Astreo;

Rè degl'ondosi Campi,

Io Nettunno il comando;

Ite dal Cielo, ite dal Mare in bando.

In quest'alma stagione

Il bel Zeffiro regna,

E non Austro importuno, ed Aquilone:

All'Eolia magione,

Ite dal Cielo, ite dal Mare in bando,

CTTA

10

A.

ritoni,

ti,

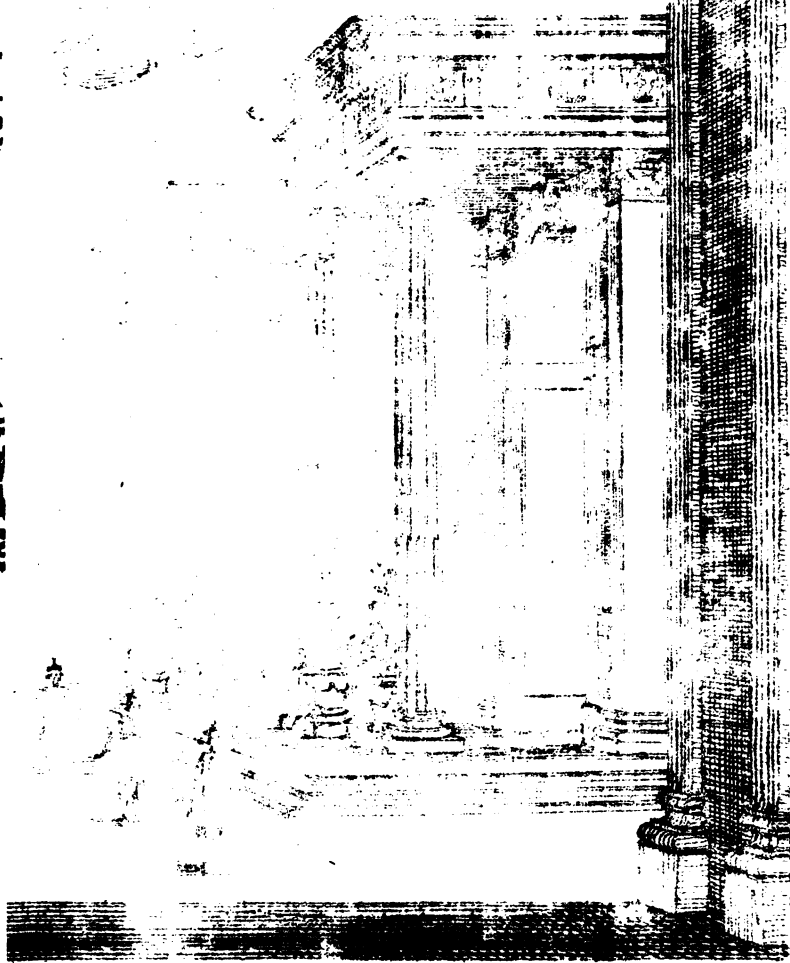
:

ORIGINATI DAL FONTE L'ARZANO COL BALLO



A
S

Nett.



CTA 0001 0 0000 00

Io Nettunno il comando :

Auf. O Monarca dell'Onde,
Per crudeltà d'un core,
Quinci hà fatto partita
Il bel vento d'Amore:
Or lascia tù, che noi
Nelle Tirrene Piaggie
Lasciam memoria degl'oltraggi suoi.

Coro. Suonino,
Tuonino
Sdegnate nubi in Cielo.
Cadano,
Vadano
In giù tempeste, e gielo.

SCENA SECONDA.

Amore, con la Gelosia, Nettunno, vn de' Tritoni,
e Coro di Tempeste.

Am. **N**ettunno, io son, che muouo
Queste fiere Procelle, e questi Venti,
E tù di raffrenargli indarno or tenti:
Mà ben'altra Tempesta
Nel tuo Regno vedrai,
Se il mio Dardo fatal tù non mi dai:
Sentimi; ò tù mi rendi
L'impio mato mio Strale.

L. 2

O Tem-

O l'empia Gelosia nell'alma attendi :

Dirai poi s'è maggiore

La Tempesta del Mare , ò pur d'un core .

Nett. *Tolga il Ciel , che giamai*

Mostro tanto spietato

Turbi il mio cor , turbi il mio lieto stato .

Oh Tritoni , oh Tritoni

Dall'arenoso fondo ,

Portatemi d'Amor l'aspra Saetta ,

E'l nostro liberate umido Mondo .

Trit. *Eccoti , ò Frenator del falso Regno ,*

Eccoti il fiero Strale ,

Cagion d'odio , e di sdegno .

Nett. *Prendi Amore il tuo Dardo ,*

Tratto nel Regno mio da Citerea ;

Prendilo , ch'io non voglio

Mai nell'alma albergar furia sì rea ;

„ *Prendilo , che più tosto*

„ *Vò , ch'amata Beltà cruda mi sia ,*

„ *Ch'un bel volto goder con Gelosia .*

Am. *Or , ch'io comincio in parte*

A ricourare i miei perduti vanti ,

Serenatevi voi Nemi tonanti ;

Fugga la Pioggia , la Tempesta , e'l Gielo ;

Torni tranquillo il Mar , sereno il Cielo .

Coro di Tē- *Partiam Nemi , partiamo , Amor sì vuole ,*

peste. *Partiam nere Tempeste , e torni il Sole .*

Nel

Nettunno
rende lo
Strale di
Piombo ad
Amore.

Qui si raf-
serena la
Scena.

Nett. *Nel tranquillato Regno,
Ecco io mi celo Amore;
T'ù meco non aver giamai disdegno;
E tuo questo Tridento, e questo core.*

Am. *Ora, teco la voglio
Giove moderator del sommo Coro:
Rendimi l'armonie,
Rendimi l'Arco, e la Saetta d'oro;
O' proverai qual sia
Il mio disdegno, e la vendetta mia.*

SCENA TERZA.

S'apre il
Cielo.

Giove, e Amore, con la Gelosia.

Giou. *C*osi parli con Giove
Superbo Pargoletto,
Nè sai come i Giganti ancor saetto?

Am. *Oh, Tonante immortale
Rendimi l'Arco mio,
Rendimi l'aureo Strale;
Se non, che peggior Mostro,
Che non fù già Tifeo,
Mouerà guerra al sempiterno Chiostro,
E tù della mia man sarai trofeo.*

Giou. *Qual'è questo tuo Mostro
In cui tanto ti fidi, ò folle Amore?*

Am. *E l'empia Gelosia Verme del core.*

Su

Giou. *Sù bell' Aquila mia ,
 Porta nel fiero rostro ,
 Porta queste ad Amore armi fatali ;
 Ch' udito il nome sol dell' empio Mostro
 Tremo , Rè de' Celesti , e de' Mortali ;
 Prendi i tuoi belli Arnesi ,
 Caro amoroso Arciero ;
 Perdona s' io t' offesi ,
 Nè far , ch' io prou mai Serpe sì fiero .*

L'Aquila
 di Giove
 porta ad
 Amore il
 suo Arco ,
 e lo Strale
 d'oro .

Am. *O' mie bell' armi , o mia
 Squarata incontrastabile possanza ;
 Or , sì , ch' io son contento ;
 Or , sì , mi cresce al cor gioia , e baldanza .*

SCENA QVARTA.

Gelosia, e Amore.

Gel. **D** *Immi , se bramai Amore ,
 Ch' io per tua gloria tenti
 Altra impresa maggiore ?*

Am. *Nò ; ch' à bastanza hò dato
 A' due miseri Amanti ,
 Oggi cagion di pianti :
 Or tù riedi in Averno
 Al tuo gelato Rio ,
 E narra à Pluto il tuo valore , e mio .*

Gel. *Folle sei , se tù pensi ,*

Ch' io

Ch'io più faccia ritorno
 Al Tartareo soggiorno:
 Pluto più non mi vuole
 Nella squallida Dite;
 Nettunno il Mar mi nega, e Giove il Cielo;
 Ond'io per via ricetto
 Vò delle Donne innamorate il petto.

Am. Approvo il tuo parere;
 Ma fa con questa legge,
 Che mai di Regia altissima Donzella,
 Del bell'Arno ornamento,
 T'ù non turbi il contento:
 Ella rimiri ogn'ora
 Nel Reat Cavaliero,
 A' cui congiungeralla amico Fato,
 Costantissima fede, e cor sincero,
 E sempre l'un per l'altro arda beato.

Gel. Eccomi Donne à voi:
 Altro loca non hò, che l'vostro seno,
 Vengo, e porto timor, ghiaccio, e ueleno.

SCENA QUINTA.

Pane, e Amore.

Pane. **A** More, io ti rammento
 La promessa mercede:
 Corilla, che mi sprezza,

Fà

Fà, ch'arda, ò caro Amor, per mia bellezza.

Am. Pane ; migliore assai

Stimo la tua fortuna ,

S'in vece d'amarn' una,

Queste Donne crudel tutte odierai :

Or vien quà , ch'io ti voglio

Render' à pien beato :

Ecco, ti passo il cor con questo Strale,

Or và, sprezza ogni Donna, odia, e dì male.

Panc. Spento è'l foco, e rotto è'l nodo ;

Più non amo empia beltà ;

Lieto vïno, e lieto godo

Mia gioconda libertà :

Lagrimate, ò folli amanti,

Io mi rido a' vostri pianti.

Più non fia, ch'all'empio sguardo,

Io dimandi ogn'or merce :

Più non amo, più non ardo ,

Più mi cor serugo non è.

Lagrimate, ò folli Amanti,

Io mi rido a' vostri pianti.

Caro sdegno, amato sdegno,

Stammi al cor la Notte, e'l Dì ;

Fà, che sempre io stimi indegno

L'empio Stral, che mi ferì :

Lagrimate, ò folli Amanti,

Io mi rido a' vostri pianti.

Odio

*Odio tanto , quanto amai
 La crudel, che mi sprezzò ;
 E se fia possibil mai
 Più d'odiarla, io l'odierò :
 Lagrimate , ò folli Amanti ,
 Io mi rido a' vostri pianti .
 Và crudel , ch'io sol mi pento ,
 Che mio cor fedel ti fù ;
 Se per te prouai tormento ,
 Credi, ch'or no'l prouo più :
 Lagrimate , ò folli Amanti ,
 Io mi rido a' vostri pianti .*

SCENA SESTA.

Mercurio, e Amore.

*Mer. E Cotti Amore innanzi
 Chi tanto oggi t'offese ;
 Prendi qual vuoi vendetta ,
 Amor caro, Amor bello, Amor cortese .
 Dannami , se ti pare,
 Qual nuouo Prometèo ,
 Là nel giogo Rifeo ,
 A' fieri morsi del vorace Angello ;
 Fammi Tizio nouello ;
 Mà non far , ch'io ti veggia
 Meco giamai sdegnato ,
 Che più d'ogn' Auuolitore*

M

Timo

Temo l'ira d'Amore.

Am. *Ah lingua adulatrice ;
Ah perfido , ah bugiardo ;
Taci, ch'io non mi scordo
Dell'un', e l'altro mio rapito dardo.*

Mer. *Amore ; ò tù perdona
Al mio leggiadro furto ,
Ch'io feci, intento solo all'altrui bene ;
O', se pur di castigo , io sembro degno
Scenda contro me solo il tuo disdegno .
Che colpa haue la Terra
Di tanti tuoi furori ?
Nel suo fiorito manto
Ella potrebbe garreggiar col Cielo ;
E tù vietando gl'altrui cari ardori
Le neghi il parto de' bramati Fiori .
Ah dolce, ah bello Amore ,
Tù , che conserui il Mondo ,
Con sì gentil vaghezza
Rendilo più giocondo :
Torni alla bella Clori
Il suo dolce Desio ,
E nel seno di Lei viua beato :
Per me ti parla il Fato ,
Ti supplica il gran Gioue ,
Ti domanda la Terra il suo bel velo ,
Ti prega il Mondo, e ti scongiura il Cielo.*

Opri

Am. *Opri l'Arco, e gli Strali*
Chi meglio sa di me ferire i cori:
Venere accese Clori;
Ella le porga aita;
E la risani al fin chi l'hà ferita.

Mer. *Doue vai, doue fuggi?*
Ah troppo crudo sei:
Placati, ò bello Amore;
Placati a' preghi miei.

SCENA SETTIMA.

Clori, Corilla, Lirindo, Mercurio, e Amore.

Clor. **F** *Ortunata Corilla,*
Fortunato Lirindo,
Seguite il bel desio, che v'innamora:
Lasciatemi, ch'io mora,
Lasciatemi, ch'io pianga
Mia se tradita, e l'altrui fiero inganno,
Lasciatemi, ch'io mora in tanto affanno.

Coril. *Ah Clori, ah quanto bella,*
Credula, e semplicetta;
Ah, non dar fede à così rea nouella:
Creder giamai non voglio
In Celeste Beltade,
Perfidia, e Crudeltade.

Clor. *Oime, che questi asconde*
In sembianza di Cielo, alma d'Inferno:

M 2

Mise-

*Misera, io mi credea
 Nelle Nomadi Selue, e nell'Ircane,
 Trouar Fiere inhumane,
 E le Furie laggiù nel cieco Auerno;
 Per proua, ora m'auueggio,
 Che sono ancora Fiere in un bel viso,
 E Furie in Paradiso.
 Oh bello, quanto crudo,
 Oh crudo, quanto bello; or da me lungi,
 In dolcissimo laccio,
 Ti godi ad altra in braccio, e me consumi:
 Piangete afflitti lumi,
 Piangi tu sconsolata anima mia:
 Quante son le sue gioie, e i suoi contenti,
 Tanti spargete voi pianti, e lamenti.*

*Lirin. Non è sì duro scoglio,
 Clori, che non si spezza
 A sì dolce cordoglio.*

*Clor. Altra gode il mio Sole;
 Io misera m'agghiaccio,
 Lontana a' dolci rai:
 Io misera mi sfaccio,
 Perche troppo credei, troppo bramai:
 Crudel, cui tanto amai,
 Sono le tue dolcezze à me veleno,
 E mentre tu gioisci, io vengo meno.*

Mer. Amore; Aspetta ben sei,

*Se non senti pietade
Di sì mesta Beltade.*

*Am. Credi, che s'io l'aveffi
Oggi ferito il core,
Farei tornare in gioia il suo dolore:
Mà vedi Citerea
Fender' il Ciel sù rugiadosa Nube,
Ella tranquillera doglia sì rea.*

SCENA OTTAVA.

Venere, Mercurio, Amore, e Clori.

*Ven. M'E' forza al fin, s'io voglio
Far beati in amor Zeffiro, e Clori,
M'è forza di depor l'ira, e l'orgoglio;
E in vece d'imperare,
Conuiemmi oggi pregare:
Orsù; preghisi pure
Il superbo Cupido;
Benche crudel, benche peruerso, e rio,
Al fine è figlio mio.
Non più, non più disdegno,
Figlio, del Ciel conforto, e degli Dei;
Non più, non più disdegno;
Vendicato à bastanza oggi ti sei:
Ecco, à placarti io vegno;
Ecco, porto dal Ciel tua bella Face;
Più non ti grido, e ti domando pace.*

M 3

Sia

*Sia tuo, non sia mio dono,
 L'alma gioia d'un core innamorato;
 Più di ciò non ragiono;
 Fa chi t'ù vuoi nel foco tuo beato:
 Sù, vieni in queste braccia,
 O dolcissimo figlio;
 Vieni, ch'io dar ti voglio
 Nelle tue labbra, e nelle tue pupille,
 E cento, e cento baci, e mille, e mille.*

*Mer. Placati, o bel Cupido;
 Corri alla Madre in seno;
 Prendi tua bella Face;
 E due fidi Amator fa liori appieno.*

*Am. Madre; più d'ogni forza,
 Hà meco forza un amoroso prego:
 Io mi placo, io mi piego;
 E al folgorar di questa Face mia,
 Clori scaccio da te la Gelosia.
 E falso, o bella Ninfa,
 Che'l bel Zeffiro tuo
 Arda per altra Face in Occidente;
 E se Pane ciò dice, Ei finge, e mente.
 Furon dell'Echo ancora
 Le risposte mendaci:
 Io, così finì allera
 Col ghiaccio mio, per inasprir tue faci:
 Or serena il bel viso,*

Or

Or tù deporni i pianti, e le querele;
Zeffiro quant'è bel, tant'è fedele.

Clor. Deh, che nouelle ascolto?

E fedele il mio Bene?

E' mia la Vita mia?

Partiti Gelosia,

Partiteui dall'alma affanni, e pene;

Non sò, come sostiene

Tanto diletto il core;

Non sò, come di gioia oggi non more.

Torna, se fido sei,

O bel Zeffiro mio;

Torna à far Primavera à gl'occhi miei:

Torna, se fido sei;

Torna, ch'ogni memento,

Ch'io stò lungi da te, morir mi sento:

Tù sei la mia vaghezza, e'l mio desio;

Torna Zeffiro mio.

SCENA NONA.

Zeffiro, Clori, e Lirindo.

Zeff. **D**immi, sei tù, mia Vita,

Che mi chiami al gioire?

O più tosto al morire.

Clor. Son'io, che fatta certa

Del tuo sincero amore,

Ti dò me stessa, e'l core.

Ab.

Zeff. *Ah, tu dell'Arno amante,
Sprezzi ogn'altro Consorte;
È sol fingi così per darmi morte.*

Clor. *Credi, dolce mio Bene,
Credi, te solo adoro;
In te spiro, in te vivo, e per te moro.*

Zeff. *Oh cari, oh dolci accenti:
Le mie rare dolcezze
Ammirate Elementi:
Vdite, ò Cieli, ò Terra
La mia gioia infinita:
Clori ogn'altro disprezza, e à me dà vita.
Apriteui voi tutte
Viscere del mio petto;
Venite tutt'ardor, tutto diletto:
Piouetemi dagl'occhi
Lagrima di dolcezza;
Piouetemi dal seno
Fauille di vaghezza;
Della mia gioia in segno,
Della mia fede in pegno,
Memoria eterna de' miei cari ardori,
Nascere al Mondo auuenturosi FIORI.*

Lir. *O' spettacol giocondo,
O' stupore, ò vaghezza,
Ecco gemmato il suol, fiorito il Mondo.
Venite à schiera, à schiera*

Quel tutta
la Scena si
riempie di
Fiori, e par
ticolarmen-
te de' Gigli
di Fioren-
za, e di Par-
ma.

Belle

*Belle amoroſe Ninfe,
 Le pompe à rimirar di Primavera :
 Vedete, (oh merauiglia)
 Vedete à mille , à mille
 Germi ſpuntar da rugiadoſe ſtille :
 O' nuoui pregi, ò merauiglie belle,
 O' Fiori, ò Gemme, ò Stelle .*

SCENA DECIMA.

*Coro di Napce , Corilla , Berecintia , Zeffiro,
 Clori , Venere, e Amore .*

*Coro. O Spettacol giocondo ,
 O ſtupore , ò vaghezza,
 Ecco gemmato il ſuol , fiorito il Mondo .*

*Coril. Odorati teſori ;
 Chi di bell' Oſtro è tinto ,
 Chi del color del Cielo
 Il bel volto hà dipinto ,
 Chi ride in bel candore ,
 Chi arde in bel pallere :
 O' nuoui pregi, ò merauiglie belle,
 O' Fiori, ò Gemme, ò Stelle .*

*Ber. Fiori, riſo del prato ,
 Di Zeffiro gentil veſtoſa Prole ;
 Fiori, gioia del Sole,
 Ornamento del Mondo innamorato ;
 Del bel Manto ſtellato*

Vada

*Vada pur nella notte il Cielo adorno,
Io spiegherò le stelle mie di giorno.*

*Zeff. Deb, perche più non turbi
Il mio sommo gioir geloso affetto,
Vientene in vago Cielo,
Vientene amata Clori al tuo diletto:
Dammi la bella Destra,
Ch'è dell'anima mia soave laccio;
Calca quest'aurea Nube,
E viui eterna al tuo Fedele in braccio.
In quest'aerei campi
Viurai de' fior Regina:
Tale io t'eleggo, e tale
Te de' Fati il volere oggi destina:
Compagna dell'Aurora,
Spargerai nel mattino i miei tesori;
Ed in vece di Clori,
Sarai da' sommi Dei chiamata FLORA;
Di questo sì bel nome il Ciel t'onora.*

*Clor. Gioite al gior mio
Tirreni campi, ou'ebbi vita, e cuna;
Gioite lieti all'alta mia Fortuna:
Sorga nel vostro seno
Del mio nome nouello alta Cittade,
FLORA, che regga il freno
Delle belle d'Etruria alme contrade,
FLORA, seggio di gloria, e di beltade.*

Questa

*Questa ogn'or gloriosa
Negli Studi di Marte, e di Minerva,
Madre d'Eroi famosa,
Per magnanima Prole
Sia Fior d'Italia, e dell'Europa il Sole.*

*Ven. Sù mio giocondo figlio,
Sù diletto Cillenio, ancora noi
Soura Nubi volanti
Accompagniamo i due felici Amanti.*

*Am. Ninfe, qual ora ardete
Da mia Face gradita,
E non altronde aita, unqua attendete:
Or, mentre voi godete
Il bel Parto de' Fior, che v'innamora,
Fate in Ciel risonar ZEFFIRO, e FLORA.*

*Coro. O' spettacol giocondo,
O' stupore, o vaghezza,
Ecco gemmato il suol, fiorito il Mondo.*

*Apollo sopra il Cauai Pegaseo, col Fonte
portato dalle Muse.*

*Dal dorso altier del mio famoso Monte,
Or, ch'è l'Vento d'Amor pinga le Valli,
I Fiori ad irrigar d'almi Cristalli,
Porto, Febo immortal, l'Aonio Fonte.
Del sangue di Medusa alato Figlio
Pegaso spargi tu l'eterna Vena,*

Entrà

*E trà gl'onor della fiorita Scena
 Più dell'onde Celesti irrorà il GIGLIO.
 Il GIGLIO nell'Italia ogn'or frondeggi,
 Del nobil' Arno, e della Parma onore;
 Gione l'auvini, e lo fecondi Amore,
 Nè Fiore in terra sia, che lo pareggi.
 Oh, qual sue glorie fioriran più viue?
 Qual d'almi pregi ingemmerassi allora,
 Che la Perla dell' Arno, e'l Sol di Flora
 Andrà del Taro à serenar le riuè?
 Gioisca allora il Tebro; allor la chioma
 Dalle nobil ruine erga il Tarpèo;
 E dalle faci allor d'alto Imenèo
 Nuoui Soli di Gloria attenda Roma.
 Farnesi Gigli, auuenturoso Stelo,
 Del fatidic' Apollo udite i carmi;
 Nasceran sotto voi Virtudi, ed Armi,
 E à voi le Stelle inuidieran dal Cielo.
 Or, mentre FLORA i pregi suoi diffonde,
 Aure del mio bel Fonte abitatrici,
 Intorno a' nati FIORI Aure felici,
 Guidate balli, al dolce suon dell'Onde.*

*Quì ballono l'Aure, e finisce
 l'Opera.*

